

ARCHIVIO
STORICO
SICILIANO

NUOVA SERIE
ANNO VI

BIBLIOTECA
FARDELLANA

Sala

Col. 2.

LVI

TRAPANI

Schedato



ARCHIVIO STORICO SICILIANO

PUBBLICAZIONE PERIODICA

DELLA

SOCIETÀ SICILIANA PER LA STORIA PATRIA

—
NUOVA SERIE - ANNO VI -
—

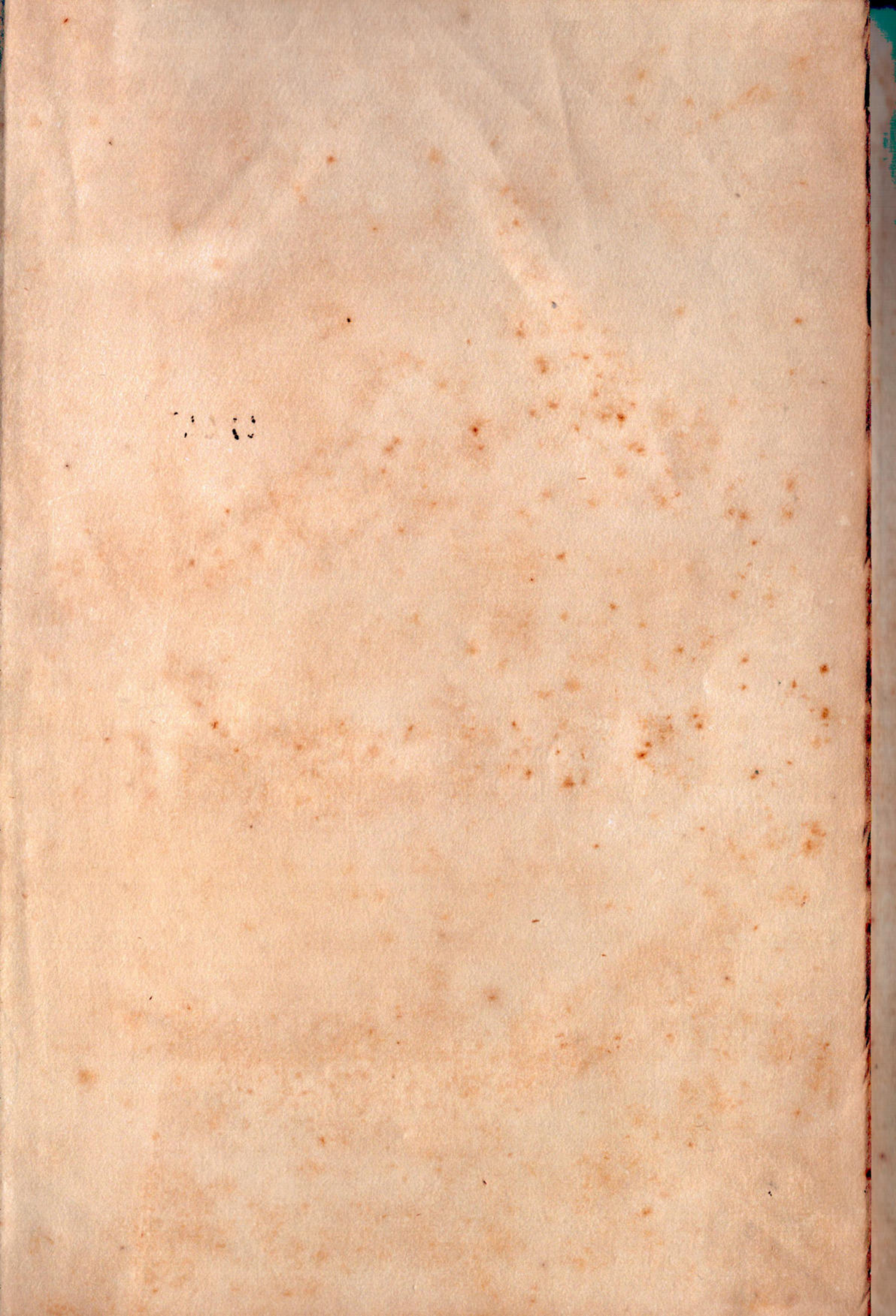
17747



PALERMO
STABILIMENTO TIPOGRAFICO VIRZI

—
1881

A SPESE DELLA BIBLIOTECA



INDICE

delle materie contenute nel presente volume

Elenco degli ufficiali e soci della Società per l'anno 1881 PAG. III

MEMORIE ORIGINALI

- Le due lapidi arabe pubblicate nella *Bibliotheca Historica*
del Caruso (M. AMARI) » 1
- Di un Diploma greco del Monastero di S. Pancrazio di Scilla
in Calabria (ANTONINO SALINAS) » 10
- Sopra alcune porte antiche di Palermo e sull'assedio del 1325
(V. DI GIOVANNI) » 21
- Delle origini e vicende di S. Fratello (P. LUIGI VASI) PAG. 239
- Sulla topografia di talune città greche di Sicilia e dei loro mo-
numenti—*Agragante*—(F. S. CAVALLARI) » 312

MISCELLANEA

- Documenti relativi a pitture di Giuseppe Carrera (P. M. ROCCA) » 99
- Cronache relative ai tumulti avvenuti in Sicilia nei primi anni
del regno di Carlo V (G. SALVO-COZZO) » 112
- Anna Borromeo-Colonna sepolta nella Chiesa di Casaprofessa
de' PP. Gesuiti (Sac. G. ORLANDO) » 129
- Idea di un glossario delle voci Siciliane derivanti dall'arabo
—Lettera al Bar. Raffaele Starrabba (V. MORTILLARO) » 132

Della Cappella della Madonna dei miracoli in Alcamo (PIETRO M. ROCCA)	. . . PAG. 352
Camarina—Memoria del D ^r Giulio Schubring tradotta dal tedesco (A. SALINAS)	» 360
Estratto dal libro di 'Abu 'al Hasan 'Ali 'ion 'abi Bakr, 'al Harari, intitolato Kitab 'al 'As'arat ecc ossia Introduzione dei luoghi che vanno visitati (MICHELE AMARI)	» 411
Di Leonardo Bagolino pittore del secolo XVI e di una sua tela esistente in Alcamo (FRANCESCO MARIA MIRABELLA)	» 416
Su i Castelli di Sicilia custoditi per la R. Curia nel 1272 (V. DI GIOVANNI)	» 428
Studii su Plauto di Antonio il Panormita (FELICE RAMORINO)	» 432

RASSEGNA BIBLIOGRAFICA

Federico Hillger Il Rapporto fra Ugone Falcando e Romualdo salernitano Contributo alla storia dell' Italia meridionale	
Federico Schröter Sulla patria di Ugone Falcando Contributo alla storia dell' Italia meridionale (A. SALINAS)	» 137
Wilhelm Rossmann Dalle spiagge dei Ciclopi e delle sirene, lettere di viaggio (A. SALINAS)	» 146
Bon Brünneck Wilhelm D ^r Fur Utr. <i>Siciltensmittelalterliche Stadtrechte nach alten Drucken und Handschriften mit einer Einleitung herausgegeben und dem Inalte nach systematisch dargestellt</i> Dritti municipali medio-evali di Sicilia editi secondo antiche stampe e manoscritti, con una introduzione, ed esposti sistematicamente secondo il loro contenuto (A. SALINAS)	» 456
A. W. Tarebac <i>anf Reisen Sicilien, Attica, Costantinopel herausgegeben zu Gunsten des Bazaars für « The foreigners in distress » von einem « not in distress »</i> Giornale di viaggio. Sicilia, Atene, Costantinopoli (A. SALINAS)	» 457
I. Beloch <i>Die ökonome der geschichte des Timaios</i> . L'ordinamento della storia di Timeo (A. S.)	» 458
La Sicilia e il Viaggio dei Sovrani, ossia la Civiltà siciliana e la Monarchia della libertà, per Rosario Salvo di Pietraganzili (A. C.)	» 459

VARIETÀ

La Sicilia al Congresso Geografico di Venezia	» 153
---	-------

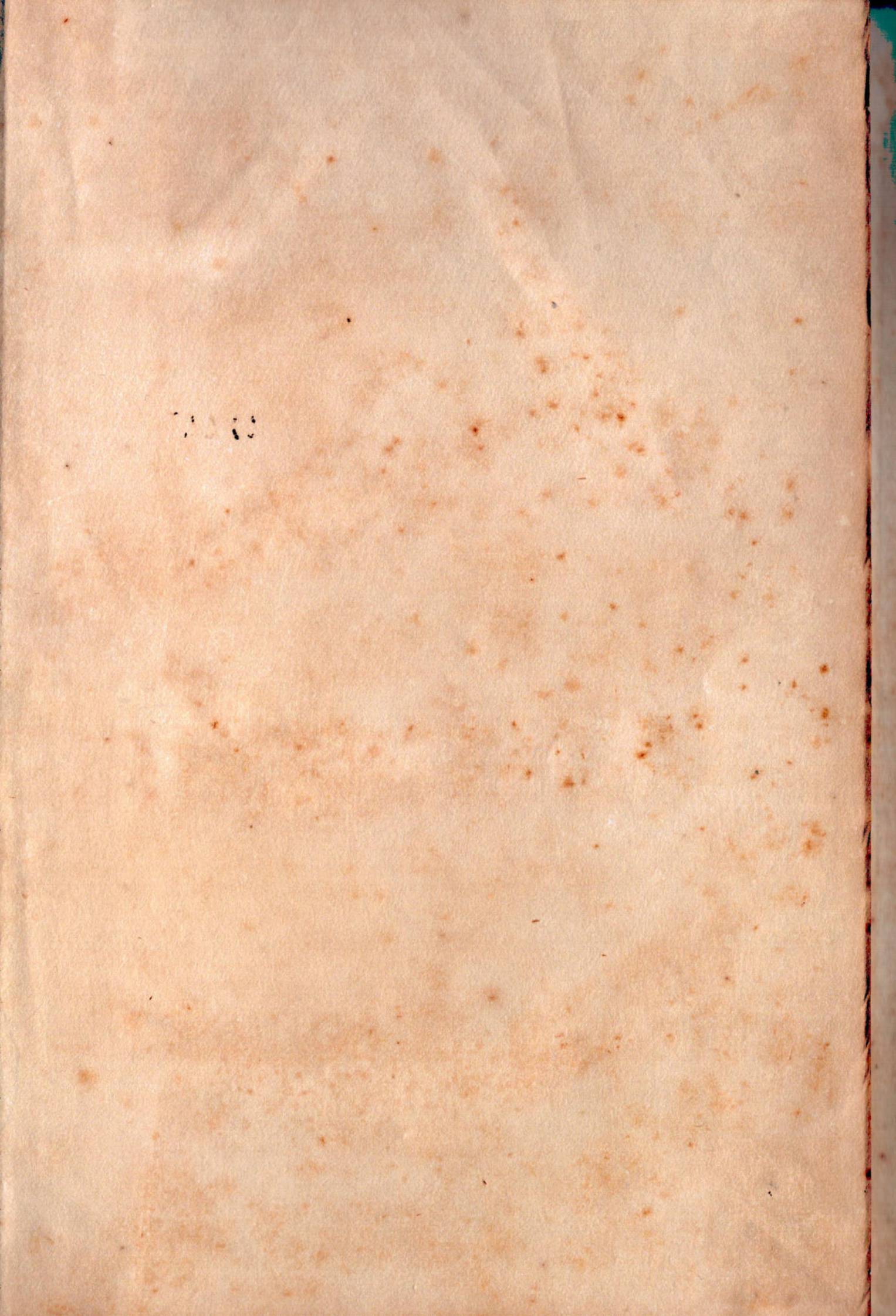


17747

ATTI DELLA SOCIETA

Seduta del 13 marzo 1881	PAG 229
» dell' 8 maggio 1881	» 231
» del 22 maggio 1881	» 234
» del 12 giugno 1881	» 235
» del 14 agosto 1881	» 465
» dell'11 settembre 1881	» 466
» del 9 ottobre 1881	» IVI
» del 13 novembre 1881	» 467
» dell'11 dicembre 1881	» 468
Tornata della Classe 2 ^a del 20 maggio 1881	» 238

Sommario dei giornali	» 221
Libri pervenuti in dono alla Societa Siciliana per la Storia Patria	» XLVII-LV



MISCELLANEA

Documenti relativi a pitture di Giuseppe Carrera (1)

Quattr'anni sono l'egregio e benemerito prof. Giuseppe Meli pubblicava due importantissimi documenti relativi a Vito Carrera, pittore trapanese, in uno dei quali si fa cenno d'un altro bravo dipintore chiamato Giuseppe Carrera, la cui memoria era affatto perduta e che il Meli suppone essere stato o fratello o figlio del suddato Vito.

Risulta infatti dal documento, come avendo il principe Filiberto di Savoia, vicerè di Sicilia, allogati alcuni lavori per una stanza del R. Palazzo al celebre trapanese Vito, furono poscia, per la costui morte, fatti terminare da Giuseppe Carrera, cui perciò venne data la mercede di onze diciotto.

Questo solo fatto, dell'essere cioè il Giuseppe stato adibito in cosa di tanto momento ed in surrogazione d'un pittore così eccellente, qual fu il Vito Carrera, è certamente una luminosa prova della di lui grande abilità nell'arte del dipingere, però atteso che i lavori succennati non più sussistono, sino a tanto che non si avessero nuovi documenti riguardanti altre sue pitture esistenti, l'alto merito di Giuseppe non sarebbe in tutta evidenza ancor provato.

Gli è per questo ch'io reputo non priva di qualche importanza la pubblicazione di due documenti da me rinvenuti, uno dei quali ci addimosta indubitatamente Giuseppe Carrera autore del bel quadro della Cena, che trovasi nella cappella del Sacramento di questa Chiesa Madre; ci dà l'altro ragionevole indizio a poter credere essere eziandio dello stesso il quadro della S. Caterina nell'Oratorio della Compagnia del Monte di Pietà, che i nostri due storici municipali, il De Blasi e il Bembina, e con loro l'egregio Cav. Giovanni Fraccia, attribuirono al Novelli.

(1) Comunicazione fatta alla Società dal socio signor G. Meli nella seduta del 2 maggio 1881.

Il primo documento è la copia d'un contratto inserta nei volumi dell'archivio della Compagnia del Sacramento, nella quale è detto che nel novembre del 1613 il pittore Giuseppe Carrera, alcamese, si obbligava ai rettori della Compagnia di dipingere un quadro della *Cena con vinti quattro personaggi cioè li dudici apostuli con lo Christo, quattro serventi, un padre di famiglia, quattro retturi et lo procuratore, et lo angelo malo*.

L'artista intanto nell'eseguire il quadro, sia che ventiquattro personaggi gli fossero paruti troppi per lo spazio della tela da dipingere, sia che i rettori della Compagnia, riflettendola meglio, si fossero accorti che non ci avrebbero po' poi fatta la più bella figura del mondo coll'essere ivi ritrattati, sia per questi ed altri motivi insieme, tralasciò gli ultimi sei personaggi nominati nel contratto e ve ne collocò soltanto diciotto.

Da questa dissonanza tra il quadro della cappella del Sacramento e il rinvenuto documento non potrebbesi inferire che l'esistente non fosse quello fatto dal Carrera, o che questi non avesse più poscia adempita l'assunta obbligazione, dappoichè e nel margine della copia dell'atto vi sono riportati i varii pagamenti fatti dalla Compagnia al Carrera, e nel quadro si vedono tuttora le cifre 1614, che corrispondono a capello all'epoca, in cui il Carrera dovea consegnare finito il suo lavoro.

Debbo anche notare che se il quadro della Cena trovasi nella cappella del Sacramento e non nella sagrestia (oggi Oratorio) dei confrati, ove, cioè, dice il contratto che dovea essere collocato, ciò si è perchè, essendo i detti confrati i proprietari della cappella, nelle modifiche che in tempi posteriori vi fecero, pensarono bene di rimuoverlo dalla sagrestia e collocarlo nella chiesa.

L'altro documento trovato nei libri di conti dell'archivio della Compagnia del Monte di Pietà non è altro che la nota di onze 2 e tarì 15 che si dicono essere stati pagati a Giuseppe Carrera per aver fatto un quadro da servire nell'Oratorio.

Il non trovarsi in essa specificato il soggetto del quadro è al certo una seria difficoltà per accertarsi se effettivamente il quadro fatto dal Carrera sia, com'io credo, quello della S. Caterina in detto Oratorio; purnondimeno pei motivi che sarò per addurre, puossi, se mal non mi appongo, stabilire probabilmente che sì. E valga il vero.

Che il quadro della S. Caterina non sia lavoro del Monrealese,

lo si deduce 1° da ciò che non se ne trova alcuno indizio nè nei volumi dei notari defunti, nè in quelli della Compagnia del Monte di Pietà. E difatti il De Blasi, il Bembina e il Fraccia, che lo dissero di lui, non fecero che gratuitamente asserirlo, 2° dal perchè uomini veramente intendenti della materia, tra i quali l'egregio ab. Di Marzo, non glie lo attribuiscono assolutamente.

I motivi poi, per cui io credo che si possa con tutta probabilità reputarlo del Carrera, sono i seguenti: il primo è certamente quello di non trovarsi nei libri della Compagnia verun altro cenno relativo a pitture, tranne di quello del quadro di Giuseppe Carrera, 2° l'essere il quadro della S. Caterina da tutti giudicato lavoro del seicento e quindi dell'epoca in cui il Carrera dipinse il quadro per l'Oratorio, 3° l'aver la Compagnia, come apparisce dai libri del suo archivio, principiato a solennizzare la festa di S. Caterina pochi anni appresso di quando Giuseppe fece il quadro, 4° il difetto assoluto nei libri suddetti di una benchè minima spesa per festività di altri santi che non fossero la S. Caterina, 5° perchè dei due quadri esistenti nell'Oratorio, cioè la S. Caterina e il Crocifisso, solamente quella, e non questo, può essere opera d'un abile artista, 6° finalmente per la difficoltà che il quadro fatto dal Carrera fosse potuto andare smarrito o in rovina in una piccola chiesa come quella del Monte di Pietà, la quale son rari i giorni dell'anno, in cui viene aperta al pubblico.

Tutti questi motivi, di poco conto se isolati, presi insieme hanno certamente un qualche peso, e possono, se non m'illudo, costituire la probabilità da me caldeggiata.

In ogni modo la pubblicazione del documento del quadro di Giuseppe Carrera nell'Oratorio dei confrati del Monte di Pietà, a qualche cosa potrà sempre servire. Sapendosi oramai di sicuro che il quadro della Cena nel Duomo è di lui, e potendosi, quando che sia, per la scoperta di nuovi documenti, venire alla conoscenza di altre pitture fatte dallo stesso, confrontando queste col quadro della S. Caterina, non sarà difficile ad occhio fino il potere in esso ravvisare la medesima mano, e quindi quella che prima era probabilità diventare certezza.

Alcamo, febbraio 1881

G. M. Rocca

DOCUMENTO I

Die viij novembris xvi^o ind 1613

Ioseph Carrera pictor hujus terre alcami, mihi notario cognitus, coram nobis sponte promisit et se obligavit et obligat Don Francisco Castiglione, Gaspari de Obbiso, Marco de Lunardo et Mariano de Federico et Ioseph la Vecchia, mihi notario etiam cognitis, presentibus et veluti rectoribus et procuratori venerabilis confraternitatis Sanctissimi Sacramenti ditte terre Alcami stipulantibus et conducentibus, eis dipingere unum quatum de la Institutione del SS^o Sacramento, vulgarmenti dicto della cena, con ventiquattro personagi cioè li dudici Apostuli con lo Christo, quattro serventi, un padre di famiglia, quattro Recturi et lo procuratore et lo Angelo malo, et a lo principio di ditto quatro metterei un lampiuni cioe li proprii retracti delli supradetti Recturi et procuraturi, quale quatro sia conforme a la mezza luna di lo altare dentro la sacrestia delli confrati di detta confraternita, et che la pictura di detto quatro sia di culuri fini benevisto ad una persuna pratica picturi a spisi di detti recturi et procuraturi, et quando la pictura non fosse come sopra, che li ragione di detta persona pratica li habbia da pagare detto de Carrera. Et hoc bene et magistrabiliter ad omnes expensas dicti de Carrera, preter quo a la tila et tilaro di legnami per detto quatro quali ce li habiano da metteri detti Recturi et procuraturi.

Et hoc de cetero et ab hodie in antea et integre expedisse teneatur per totum, ut dicitur, lo lunedì sancto del presente anno, alias eo termino elapso et non depicto detto quatro, che detto de Carrera habia da restituire a detti recturi et procuraturi tutta quilla quantita di dinaro che all'hora havera receputo in conto della mastria di detto quatro statim et incontinenti, con altri oncei dui per lo tilaro et la tila di detto quatro oivero la tila et lo tilaro di detto quatro ad eleptione di detti recturi et procuraturi et che detto obligato non sia tenuto pio a fare detto quatro ex pacto.

Pro magisterio unciarum viginti septem p g quod quidem magisterium dicti rectores et procurator dare et solvere promittunt et se obligaverunt et obligant dicto de Carrera stipulanti, videlicet, uncias 4 15 infra dies quindecim de cetero numerandos uncias 20 per totum XVum julii anni presentis hic Alcami in pecunia numerata, in pace. Et in reliquis uncis 2 15 dicti rectores et procurator cesserunt et cedunt dicto de Carrera stipulanti et recipienti omnia jura et actiones que et quas habuerunt et habebant et habent contra Notarium Petrum Faraci diete confraternitati debitis in

compotum censuum decursorum. Constituentes etc. Et ponentes etc. ut amodo etc.

Que jura superius cessa dicti cedentes dictis nominibus promittunt dicto cessionario stipulanti facere vera et bona. Que omnia etc.

Testes Clericus Vincentius lo Corti, Petrus Antonius de Obbiso et Georgius Cruci.

Die xij ejusdem mensis novembris

Prefatus Ioseph Carrera in proximo contractu nominatus et cognitus, coram nobis, sponte dixit et fatetur se habuisse a prefato Ioseph la Vecchia in eo etiam nominato et cognito, presente et nomine quo prout in eo stipulante, uncias tres p. g. de contanti. Ren. sunt in computum magistrum in dicto proximo contractu declarati.

Et jurav. etc.

Unde etc.

Testes Philippus Rapha et F. de Amato ordinis Sancti Augustini.

Die ii Aprilis xii^o ind. pre^{te} 1614

Prefatus Ioseph Carrera in proximo contractu et precedente nota nominatus et cognitus, coram nobis, sponte dixit et fatetur se habuisse et recepisse a prefato mro Ioseph la Vecchia in proximo contractu etiam nominato et cognito, presente et nomine quo prout in eis stipulante, uncias duas p. g. in pecunia de contanti. Ren. Et sunt in computum magistrum in dicto proximo contractu declarati.

Et jurav. etc. Unde etc.

Testes Vincentius de Gratiano et Sebastiano Surisi.

Die xj junii xij^o ind. 1614

Prefatus Ioseph Carrera in proximo contractu et precedentibus notis nominatus et cognitus, coram nobis, sponte dixit et fatetur se habuisse et recepisse a prefato Ioseph la Vecchia in eis etiam nominato et cognito, presente et nomine quo prout in eis stipulante, uncias octo p. g. in pecunia de contanti solutas tam dicto de Carrera quam alias personis pro eo inclusis in ditta summa unciarum octo illis unciis 2. 15 in dicto proximo contractu cassis contra prefatum notarium Faraci et pro causa in eo contenta. Ren.

Et sunt in computum magistrum in dicto proximo contractu declarati. Ren. etc.

Et jurav. etc. Unde etc.

Testes Franciscus de Iemma et Giorlandus Montana.

Die viij januaru XIII^o ind. 1615

Prefatus Ioseph Carrera in proximo contractu et precedentibus notis nominatus et cognitus, coram nobis, sponte dixit et fatetur se habuisse et recepisse a prefato m^{ro} Ioseph la Vecchia in eis et nominato et cognito presente, nomine quo prout in eis stipulante, uncias quindecim p g in pecunia de contanti in diversis vicibus solutionibus et partitis, tam per manus dicti de la Vecchia dicto nomine, quam etiam aliarum quarumvis partitarum Ren.

Et sunt dicte uncie 15 superius solute, videlicet uncie 14 ad complimentum magisterii quatri in dicto proximo contractu declarati, computato alio restante soluto virtute sciture precedentium notarum et uncia 1 pro pretio illius tele per dictum de Carreira posite in dicto quatro Ren.

Et e converso prefati Don Franciscus Castiglione, Gaspar de Obbiso, Marcus de Liunardo et Mareanus de Federico in dicto proximo contractu nominati et cogniti, coram nobis, rectorio nomine quo prout in eo, nec non et dictus de la Vecchia dicto nomine, sponte dixerunt et fatentur se habuisse et recepisse a predicto de Carrera stipulante prefatum quatum dipinctum et completum in dicto proximo contractu declaratum, pro bono et cum illis qualitatibus et aliis in dicto proximo contractu contentis ac bene et magistraliter factum et depictum prout in eo. Et declaraverunt etc. Ren. etc.

Et hac ex causa stante soluptione predicti magisterii ac consignatione predicti quatri prout supra declarati, dicti contrahentes dictis nominibus voluerunt et mandaverunt dictum proximum contractum fore et esse casum Ren.

Ren. etc. Et jurav dictus de Castiglione tacto pectore

Unde etc.

Testes Ioannes lo Conti et Baldassar de Adragna

Ex actis meis Not. Vincentii Brusca alcamensis

Coll. salva.

(Dal vol. 3 delle scritture dell'archivio della Compagnia del SS. Sagramento, fog. 659).

DOCUMENTO II

A dì 14 di Xbre 1621, onze 2 e tarì quindici a Gioseppi Carrera per havere fatto uno quatro per la n.^{ra} eclesia per atto di ricevuta in not. Giov. Inglese (1) adi detto et mandato adi detto, onze 2, 15.

(Dal libro 1^o d'introiti ed esiti nell'archivio della Compagnia del Monte di Pietà).

(1) Disgraziatamente il volume del Not. Giov. Inglese, ove si avrebbe dovuto trovare l'atto di *ricevuta*, non esiste.

Contratti di pittori del secolo XVI.*Die xviij martii vij^o ind. 1534*

Hon m^r franciscus de suprano pictor civitatis drepani, ut dixit, et ad presens existens in terra alcami, coram nobis, sponte promisit seque solemniter obligavit et obligat hon blasio valditaro januensi et hab dictae terre alcami presenti et stipulanti conficere ei quatuor unum de nativitate cum figura sancte mathie ex parte dextra cum guarnamentis aureis in robono clamide et libro et figura sancti gregorii ex parte sinistra induti pontificalis cum guarnamentis aureis et figura intemerate virginis marie induta azolo fino et cum guarnamentis aureis et figura sancti joseph cum guarnamentis etiam aureis, cum omnibus dedemis aureis, altitudinis canne unius et latitudinis canne unius et palmorum quatuor ac etiam cum suis telaro et cornichi deoratis, prout et quemadmodum est quatuor nob pauli naves in confraternitate s^m de succurso dictae terre alcami. Et hoc pro manufactura unciarum sex p g de quibus uncus sex dictus hon m^r franciscus presentialiter habuit et recepit a dicto januensi uncias duas et tt 18 in sex docatis aureis. Renuntians etc. Et restans solvere promisit dictus blasius dicto hon m^{ro} francisco stipulanti apportando dictum quatuor expeditum per totum mensem julii proximi venturi anni presentis. Promittens dictus hon m^r franciscus dicto hon blasio stipulanti magistrabiliter et ut decet facere et complere dictum quatuor ad ejus expensas, de coloribus et auro finis, et dictum quatuor apportare in dictam terram alcami ad expensas dicti hon m^r francisci per totum dictum mensem julii dicti anni presentis. Alias quod liceat dicto hon blasio relinquere dictum quatuor predicto hon m^{ro} francisco et petere ab eo dictas pecunias habitas. Pro quo hon m^{ro} francisco et ejus precibus erga dictum hon blasium stipulantem de restituendo dictas pecunias habitas ut supra, hon m^r petrus tabuni coram nobis sponte fidejussit et se fidejussorem et principalem solutorem constituit. Renuntiando juri de primo et principali conveniendo etc.

Que omnia etc.

Testes ven p^r thomas bemina, ven p^r nicolaus cassata, et ven p^r petrus de vutera

(Da un foglio volante nell'archivio dei notari defunti di Alcamo)

Die xvij septembris viij^e ind 1520

Presentes coram nobis hon m^r thomas de serro de civitate callaris, consentiens prius in nos etc, ex una, et nob ramundus bazacalupo, hon baptista crapiata, andreas gandolfu et blasius de vaditaru, dictu nigrinu, januenses, habitatores terre alcami ex altera, sponte etc ad infrascriptam devenerunt conventionem. Hinc est quod ipse m^r thomas pictor se obligavit et promisit dictis nob ramundo et consortibus presentibus et stipulantibus, facere quatum unum in tila longitudinis palmorum octo cum dimidio et palmorum septem latitudinis cum ymagine beate virginis marie de la gratia et cum figura sancti joannis baptiste in parte sinistra et figura sancti georgii ex parte dextra et cum lu deo patri di supra, quem quatum ipse m^r dare et consignare promisit expeditum dictis nob ramundo, et consortibus infra terminum mensis unius ab hodie in antea numerando di fini coluri et cum li cornichi deorati et lu manto di n^{ra} donna di azolu finu, et mietiri oru finu a li lochi necessari et soliti. Et hoc pro magisterio et manufactura uneiarum duarum et tt xxiiij in pec p g, de quibus quidem unens duabus et tt xxiiij m^r thomas presentialiter habuit et recepit a dictis nob ramundo et consortibus presentibus etc tarenos duodecim in auro, et tt xvij dicti nob ramundo et consortes in solidum et quilibet ipsorum pro toto, cum renuntiatione beneficii novarum constitutionum de pluribus reis debendi, dare et solvere promittunt prefato m^{ro} thome presenti et stipulanti ad ejus primam requisitionem, et tarenos sex in medio facture dicti quatri, et restans completo dicto quatro. Cum pacto quod si dictus m^r thomas deficeret impromissis, teneatur ad omnia damna interesse et expensas, et possit ipse nob ramundus et consortes fieri facere alterum quatum pro majori magisterio et manufactura ad interesse ipsius m^{ri} thome, contra quem possit mieti procurator ad tarenos tres pro die

Et hec omnia etc

Testes hon antoninus, de manchera hon gughelmus de bonanno, et paulus de guido

(Dagli atti di not Stefano Torneri di Alcamo)

Die vij novembris vij ind 1548

Hon m^r joannes de latio de terra alcami presens coram nobis sponte etc se obligavit et promisit m^{ro} nic^o ant^o cuxintino, m^{ro} gerardo li sasi, m^{ro} jo bernardo la prena, et m^{ro} joanni de unda suis cohabitatoribus presentibus et stipulantibus, facere et depincere quemdam quatum tele

sub vocabulo sanctorum quatuor incoronatorum cum imagine gloriose virginis marie in medio sanctorum predictorum, ita quod dicta imago virginis marie sit minor stature dictorum sanctorum, et ut dicitur susu versu lu chelu, cum li cornichi et li dademi di oru, magistriliter, cum quatuor stornis ex parte inferioris et cum duobus angelis ex parte superioris, quem quatum dictus hon m^r joannes teneatur expedire et consignare dictis magistris de coxintino et sociis presentibus et stipulantibus hinc ad menses octo proxime sequentis ab hodie in antea numerando, pro manufactura et magisterio unciarum quinque in pecunia p g, de quibus uncus quinque dictus m^r joannes dixit et fuit confessus a dictis m^{ro} nic^o ant^o et sociis presentibus et stipulantibus tarenos duodecim et granos novem exceptioni etc renuntians etc Et restans dicti de coxintino et socii in solidum, et quilibet ipsorum pro toto, cum renuntiatione benefici novarum constitutionum de pluribus reys debendi, dare et solvere promittunt dicto m^{ro} joanni presenti et stipulanti hoc modo videlicet unciam unam tarenos duos et granos undecim ad primam requisitionem dicti m^{ri} joannis, unciam unam et tarenos quindecim infra dictum terminum mensium octo, videlicet omni bimestre temporis et diebus viginti elapsis tarenos decem, et totum complimentum consignato dicto quatro illinc ad annum unum tamen sequentem In pace etc Et hec omnia etc

Testes ven. presbiter bernardus de policio et mag. petrus de marcanza

(Dagli atti di not. Stefano Torneri di Alcamo)

Die xj augusti vij^o ind. 1563

M^r salvus martorana pictor, civis panormi, coram nobis sponte promisit seque solemniter obligavit et obligat sorori allegancie de adragna et ven. fratri salvatori campla ordinis sancte marie annunciate, presentibus et stipulantibus, ut dicitur, fari uno quatro di altiza di palminovi et lunghiza di palmi 7 et menzo, cum so cornichi adorata di tri gidita videlicet dui di oro et uno di azolo cum la imagini di santa ursula cum sua compagna, juxta lo disigno chi e in lo altaro di sancta ursula intro la mayuri ecclesia di la terra di alcamo, con sua corona et sua diadema adorata, et li virgini cum soi corum adorati undi saranno bisogno con dui angeli chi tegnano la corona di santa ursula, cum so frixo di oro dicto vestimento, in tila, a tutti dispisi di dicto m^{ro} salvo, quem expedire et consignare promisit per totum mensem octobris proxime futuri anni vij^o ind^{is}, alias etc

Pro mercede unciarum quatuor p g, de quibus dictus m^r salvus fatetur habuisse et recepisse a dicta sorore allegancia stipulante unciam

unam presencialiter in oro et argento Ren etc et reliquas uncias tres solvere promisit dicto m^{ro} salvo hoc modo, videlicet unciam unam appor- tato lo quatro za in alcamo, et uncias duas complito chi sarra in pec^a num^a hic alcami, sine aliqua exceptione.

Pro quo m^{ro} salvo et ejus precibus, de expediendo dictum quatum modo forma loco et tempore ut supra, m^r nicolaus folli de terra alcami, coram nobis, sponte fudit et se fidejussorem et principalem solutorem constituit. Renuntiando juri de primo et principali conveniendo etc qui contrahentes sunt mihi notario cogniti. Que omnia etc

Testes mag. io. marius bigatti, nob. dominicus valditaro

(*Dagli atti di not. Antonino Balduccio di Alcamo, fog. 912*)

Die xxvij octobris vij ind. 1579

Pateat qualiter m^r joseph serina pictor, civis panhormi, hic alcami ad presens se reperiens, in nostrum presentia personaliter constitutus, bene- cognitus per me notarium infrascriptum etc sponte promisit et promittit seque solemniter obligavit et obligat m^{co} d^{no} don jacobus de m^{ro} an- drea ejusdem terre alcami, etiam bene cognito per me notarium infra- scriptum etc presenti et uti procuratori maragmatibus ven conventus sub vocabulo di li cappuccini hujus predictae terre alcami virtute procu- rationis in actis publicis die etc ut asseritur, stipulanti et eum condu- centi, bene et magistrabiliter facere et dipingere ei quatum in tila ut dicitur di coluri di oglio fini. In quo quatro ipse m^r joseph teneatur, et sic promisit ipsi d^{no} don jacobus dicto nomine stipulanti, dipingere ascensionem domini n^{ri} jesu christi cum undecim apostolis plures ange- los et imaginem gloriose virginis marie, largitudinis palmorum novem et altitudinis palmorum quatordecim, cum toto atractu ipsius m^{ri} joseph et poi di la tila, quam tilam teneatur ponere ipse d^{nus} don jacobus procu- rator, ex pacto. Ad que servitia ipse m^r joseph promisit accedere ea- que incipere a secundo mensis novembris proximi venturi presentis anni in antea et in eis continuare et ut dicitur non levare mano usquequo compleverit dicta servitia omnia. Alias teneatur et teneri voluit ipse m^r joseph ad omnia et singula damna interesse et expensas et liceat ipsi d^{no} don jacobus dicto nomine stipulanti dictum quatum et in eo dicta omnia depingi facere ad damna interesse et expensas ipsius m^{ri} joseph ex pacto etc. Que omnia intelligantur et sint contra dictum m^{rum} jo- seph et ejus bona ex nunc pro tune et non sit opus ulterius aliqua alia protestatione nec requisitione necessaria nisi presenti contractu. Ex pacto.

Et hoc pro solido magisterio et mercede unciarum quatragesima p g

de quibus uncias quatragesima dictus m^r joseph relaxavit et relaxat dicto d^{no} don jacobus dicto nomine stipulanti uncias decem p. g. pro elemosina. Reliquas vero uncias triginta dictus d^{nus} don jacobus dicto nomine dare et solvere promisit ipsi m^{ro} joseph stipulanti hic alcami in pecunia numerata hoc modo, videlicet uncias 10 ad omnem dicti m^{ri} joseph primam et simplicem requisitionem et uncias 20 finito dicto opere incontinenti. Ex pacto. In pace etc.

Cum pacto quod casu quo dictum quatum postquam fuerit completum non contentaverit ipsi dicto don jacobus dicto nomine stipulanti, tunc et eo casu ipse m^r joseph teneatur, et sic promisit ipsi d^{no} don jacobus dicto nomine stipulanti, restituere omnes pecunias quas tunc forte dicto m^{ro} joseph solute essent nec non et omnes expensas pro dicto quatuor tunc forte factas, etiam esum et potum eidem m^{ro} joseph dandum dum ipse m^r joseph faciet et depinget dictum quatum, incontinenti. Et ipse m^r joseph sibi capere dictum quatum pro eo. Ex pacto etc.

Cum alio etiam pacto quod ipse d^{nus} don jacobus dicto nomine teneatur dare esum et potum ipsi m^{ro} joseph stipulanti dum faciet et depinget dictum quatum, ac etiam ut vulgo dicitur allogarli la cavalcatura per esso m^{ro} gioseppi et un altro a la andata da questa terra di alcamo in detta citta di palermo et venuta da detta citta in questa terra, ad expensas ipsius dicti don jacobus dicto nomine de loherio tantum. Ex pacto. In pace etc. Que omnia etc.

Presentibus ill^{mo} d^{no} fabritio valguarnera barone godorani, spett antonio de ballis U I D, m^{co} petro furno et m^{co} bartholo valditaro testibus

Die xxx^o presentis mensis octobris vij ind. inst.^{is}

Predictus m^r joseph serina in predicto contractu nominatus et bene cognitus, sponte dixit et confessus fuit et est se habuisse et recepisse, prout presentialiter habuit et recepit a predicto m^{co} d^{no} don jacobus de m^{ro} andrea procuratore predicto in ipso predicto contractu nominato et benecognito, presente et dicto nomine stipulante et presentialiter solvente, uncias decem p. g. in mon. arg. Ren. etc.

Et sunt dicte uncie 10 in computum predictarum unciarum 30 prout in ipso predicto contractu debitarum et contentarum. Ren. etc.

Presentibus m^{co} not. bartolo tabbone, et m^{co} octaviano como testibus

Dagli atti di not. Giov. Vincenzo Muli di Alcamo 1579-80

Die octavo maj 1599

Narcisus Guidoni civis Drepani, repertus, cognitus, sponte promisit et se obligavit et obligat D. Vincentio de M^{ro} Andrea regenti, nec non et Innocentio Blanchines et Francisco Vernazza consultoribus venerabilis confraternitatis Alborum dicte terre, stipulantibus, sibi depingere coloribus finis in oglio unum quatum secundum est lo telaro ad presens facto, cum imagine sancti Nicolai sedentis in seggia catridali cum infinita di poviri di una parti et l'altra, et cum quilla quantità di miracoli porra soportari larghizza dillo quatro, cum li angeli tenino la mitra et angeli tenino la cortina Et hoc magistriliter Teneatur incipere anni presentis mensis et continuare usque ad expeditionem. Ita quod teneatur expedisse infra menses duos de cetero in antea, nec non et etiam depincere super arco corum ecclesie un christo con la cruci in collo secundo lo loco di coluri a muro fini per totum dictum tempus magistriliter Pro pettura et mercede unciarum viginti duarum p. g. solvendarum dictis nominibus, et etiam dicti de M^{ro} Andrea et Blanchines propriis nominibus et pro ratha hoc modo, videlicet uncias 8 per totum crastinum diem, uncias 7 per totum augustum anni presentis et uncias 7 per totum augustum anni sequentis In pace etc. Cum pacto che non placendo lo dicto quatro a ditti officiali dictis nominibus conducentibus, dictus Narcisus teneatur pro se retinere dictum quatum et restituere pecunias per eum consequendas Ex pacto etc.

Cum pacto quod contractus ejus quatri in actis meis intelligatur cassus. Testes Paulus de Lucio et Petrus Neglia.

(Dagli atti di not. Lorenzo Lombardo di Alcamo)

Die x julii octave ind. 1595

Narcisus guidoni civis drepani alcami ad presens repertus, mihi notario cognitus, presens coram nobis, sponte se obligavit et obligat ven^h patri fratri joseph pisci ordinis predicatorum veluti priori ven^{lis} conventus s^{te} marie de stella sub titulo s^{ti} dominici ditte terre, mihi etiam cognito, presenti stipulanti et illum conducenti sibi ditto nomine bene et magistriliter sine imperitia et defectu conficere et sculpire ut dicitur di coluri in oglio imaginem gloriosi s^{ti} jacinti cum ejus miracolis intorno in tela et telario ponendis per ipsum ven^{lem} priorem qualitatis infra-scripte, videlicet palmorum duodecim altitudinis et palmorum novem latitudinis eodem modo et simili retratti ejus est eadem imago quam habet don vincentius de m^{ro} andrea, quam quidem imaginem qualitatis et conditionis predittarum ipse pictor incipere promisit dicto ven^h con-

ducenti ditto nomine stipulanti a crastina, die eamque complere et complevisse ad altius per totum XV diem mensis augusti anni presentis In pace etc alias etc.

De quibus omnibus etc

Pro mercede unciarum duodecim p g, quas ipse ven^{lis} prior dicto nomine dare et solvere promisit dicto pictori stipulanti hoc modo, videlicet uncias tres p g ad omnem ejus primam et simplicem requisitionem, et totum restans ad complimentum statim incontinenti post dittam imaginem expletam ut supra dittum est, hic alcami in pecunia. In pace etc.

Que omnia

Testes U. I. D. Antonius de Ballis et don Iacobus de M. Andrea

(Dagli atti di not. Pietro Paolo Monteleone)

NOTE

(AL CONTRATTO DI ANDREA SERRO)

Il dottor Ignazio De-Blasi nel suo *Discorso Storico dell'opulenta città di Alcamo* ecc parlando della chiesa della Madonna della Grazia, fa menzione di questo quadro del Serro, e dice che, essendo stato guasto da un fulmine, fu poscia nel 1709 rifatto dal celebre Antonino Grano di Palermo

Come e dove poi sia andato a perire non ho potuto saperlo.

(AL CONTRATTO DI FRANCESCO SOPRANO)

Molto probabile che il quadro della Natività dipinto dal Soprano fosse stato collocato nella stessa chiesa della Madonna del Soccorso, ov'era l'altro del nob. Paolo Naves, giacchè il genovese Blasio Valditaro nel testamento ch'ei fece addì 13 maggio 2^a ind. 1544, in not. Pietro Scanariato di Alcamo, disponeva che il suo corpo fatto cadavere dovesse esser seppellito nella suddetta chiesa *ante cappellam ipsius testatoris sub vocabulo Nativitatis Domini Nostri Iesu Christi.*

(AL CONTRATTO DI GIUSEPPE SERINA)

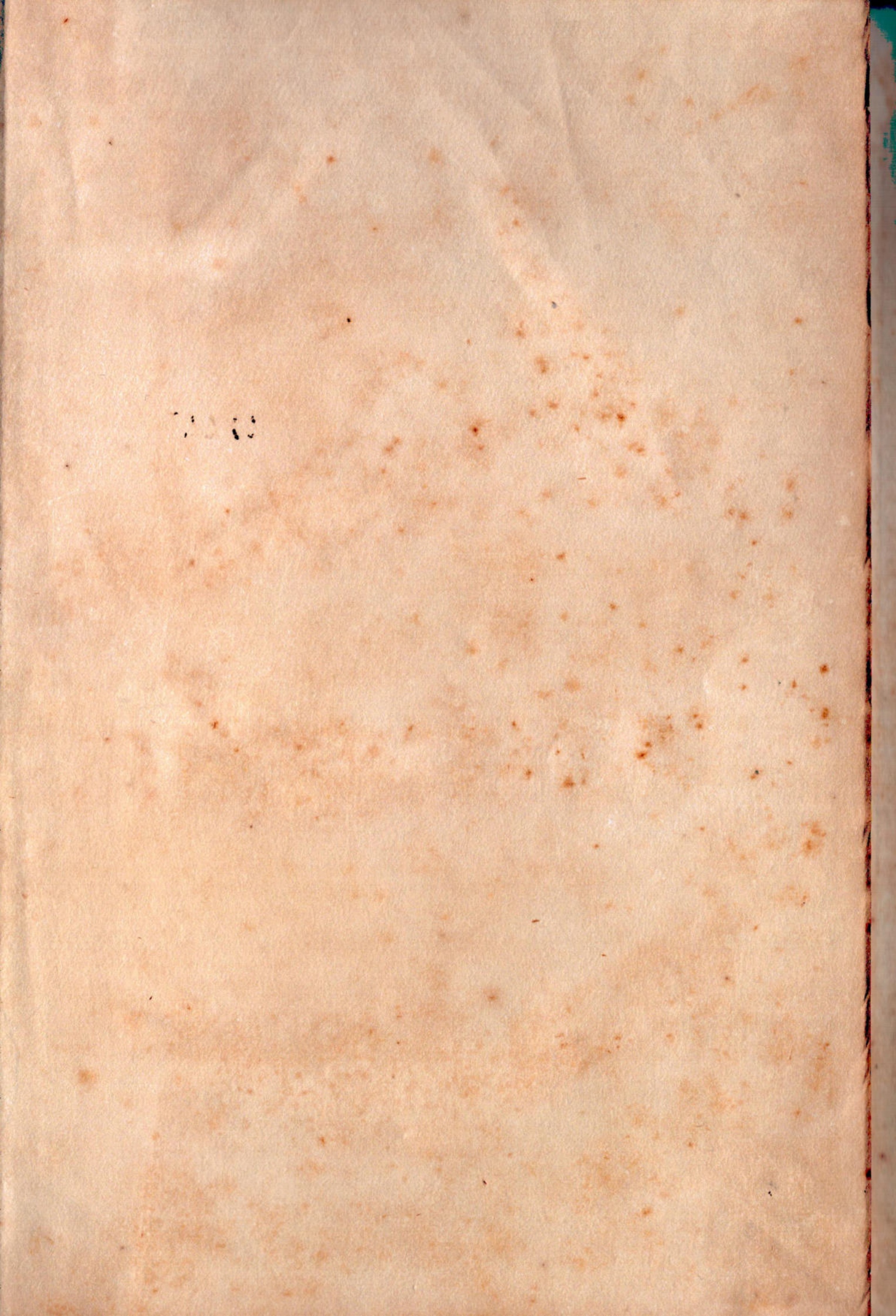
Il bellissimo quadro dell'Ascensione che mirasi al presente sopra l'altare maggiore di questa chiesa de' cappuccini, e che il De Blasi ed il Bembina attribuiscono al Serina non può affatto esser di lui. E ciò per doppio motivo: 1° perchè i personaggi di esso quadro non corrispondono nel numero ai richiesti in quello che il Serina si obbligava dipingere, e

2° perchè (ciò che più monta) ai piedi vi si trova notato l'anno 1615, quando il contratto di Giuseppe Serina fu stipulato al 1579, cioè 36 anni prima.

(AL CONTRATTO DI NARCISO GUIDONI)

Questi contratti del trapanese Guidoni, relativi a due quadri esistenti, l'uno in cattivissimo stato nell'abolito Oratorio della *Compagnia dei Bianchi*, l'altro nella chiesa di S. Domenico, dietro l'altare maggiore, furono indicati dal mio carissimo amico, l'egregio prof Francesco M^a Mirabella.





Idea di un glossario delle voci siciliane derivanti dall'Arabo — *Lettera al Bar Raffaele Starrabba*

Caro Raffaele

Grande interesse m'ha sempre ispirato la compilazione del *Dizionario Siciliano-Italiano*, nè passa giorno che non mi venga in mente un vocabolo dimenticato, una frase sfuggitami, una correzione, un rinvenimento della corrispondente voce italiana. A cosiffatta perseveranza è dovuta la migliorata terza edizione che poco fa compirono gli editori Lao e Ferrigno. Ma il crederesti? Da quella pubblicazione ad oggi, ho già raccolto così alla spicciolata, e quasi senza avvedermene altra sì copiosa messe di aggiunte da potersi, quandochè si volesse, presentare una accresciutissima quarta edizione sempre più progressiva e perfezionata. E ciò senza che mi fosse costata grave fatica, o penosa ricerca, ma dirò così uno spontaneo ritrovamento di parole sfuggite per lo addietro alla mia memoria, e delle quali ho sempre preso nota tantosto. È questa sì lunga che, se si volesse stampare a parte, darebbe materia per un non piccolo fascetto, anzi per una ben doviziosa appendice. Ciò che non troverei ben fatto, trovando meglio che il tempo facesse il suo cammino, ed allorchè sarà, quando che sia, esaurita la 3^a edizione, qualche accurato filologo, per amor patrio, sia per occuparsi dello inesauribile miglioramento del patrimonio del nostro prezioso dialetto.

Intanto durante il mio lavoro e propriamente nel corso di stampa della 3^a edizione, a quando a quando, non di proposito, ma quasi orecchiando, avvertiva l'origine arabica di qualche nostra parola, e spesso, senza divisamento preconcelto, segnava a parte. Finita la stampa mi sono accorto averne raccolto parecchie, non dirò tutte, e ho pensato inviartele per servirti di spinta ad accrescerle di molto. Ciò che a te, abituato agli studi linguistici, dovrebbe riuscir agevole a miglior vanto di un'epoca alla quale son rivolte le menti di tanti illustri scrittori nazionali e stranieri. Dappoi chè, a dir vero, parmi troppo ricisa e severa la dichiarazione dell'illustre Michele Amari (1), che i Saraceni avessero lasciato nel parlare siciliano minori vestigi che non si creda comunemente,

(1) *Storia dei Musulmani di Sicilia*, t. 3, p. 880, cap. 13 libro V.

veruno nella grammatica, un'ombra nella pronunzia, qualche modo di dire e pochi vocaboli nel Dizionario che non oltrepassano i 104.

Io posso dirti, che senza attendervi di proposito, ne ho raccolte 224, e posso ben soggiungerti, appena spigolando

Tu ne farai quell'uso che crederai più opportuno. Oh quanto dovrebbe riuscir gradita un'opera come quelle di Pihan, di Deric, di Engelmann!

P. Pihan avea compilato un *Dictionnaire étymologique des mots français derives de l'arabe, du persan et du turc*. Dopo di lui Marcello Deric fece il suo *Dictionnaire étymologique des mots d'origine orientale*, che fu posto in appendice al *Supplément* del vasto *Dictionnaire de la langue française* del rinomato E. Littré (1). W. H. Engelmann avea pria di lui fatto il notissimo *Glossaire des mots espagnols et portugais derives de l'arabe*, che fu accresciuto nel 1869 dal professor di Leyda Dozy, quell'illustre Dozy scrittore esimio della stupenda opera *Recherches sur l'histoire et la littérature de l'Espagne pendant le moyen-âge*, della quale ora si è pubblicata la 3. edizione.

Perchè non debbe farsi altrettanto fra noi, ove tanti nomi di città, di contrade, di laghi, di fiumi, di scaturigini, di porti, di capi, di montagne, di latifondi, di castelli, di strade, di edifici sono altrettante tracce incancellabili della conquista dei Saraceni, che ancor sussistono, tuttochè siffatti popoli, i quali grande influenza esercitarono sopra i costumi e sul linguaggio dei naturali, avessero da sì lungo tempo rivalicato il mare africano?

Eccoti l'elenco:

A

Abbacari
Accarizari
Acciàccu
Aggibbari
Alcadi
Alcali
Alchimia
Alcoranu
Alcova
Allammicu
Alcool

Alferi
Àlgebra
Alkèrmes
Alliffari
Almanaccu
Amalgama
Ambra
Ammiragghiu.
Annacari
Àrabu
Aranciu
Àrem
Arruciari

(1) Parigi 1877.

Arsanali
 Assammar'iri
 Assassinu
 Avaria
 Azzannari
 Azz'ardu
 Azzicari
 Azzizzari
 Azzurru

B

Balata
 Baldacchinu
 Bambu
 Barracani
 Barracca
 Bazar
 Beduinu
 Bei
 Bilici (*valigia*)
 Boraci
 Buggia (*lampa*)
 Burgiu
 Burnussu
 Burzacchini

C

Cafè
 Cafisu
 Caiccu
 Calafatari
 Calennariu
 Càlia
 Calibru
 Califu
 Camiari
 Cammisa
 Canditu
 Canfara
 Canna
 Cantàru
 Caracca
 Caratu

Caravana
 Carcariari
 Carcioffu
 Carraffa
 Careri
 Carrubba
 Catu
 Catusu
 Caudu di testa
 Cassata
 Chermisi
 Ciaramiti
 Ciàrda
 Cifra
 Cileppu
 Cimitarra
 Cubèbi
 Cubbaita
 Cuddari
 Cuscusu
 Cuttuni

D

Dagala
 Ddammusu
 Ddarbu
 Darsina
 Ddisa
 Dica
 Dinaru
 Divànu
 Dragumannu
 Dugana

E

Elisir
 Emiru

F

Farda
 Funnacu
 Filuca

Fulanu

G

Gabella

Gaitu

Ganghi di sennu

Garbu

Gasena

Garraffa

I

Iènchi

L

Lacca

Lammicu

Lattata di mennula

Lilla

Limuni

Liutu

M

Magasenu

Malidittu (*il diavolo*)

Mammaluccu

Marabutu

Marcasita

Margiu

Marva

Mascaratu

Matarazzu

Màula

Milinciana

Mmattiti

Mischinu

Mulattu

Mumia

Musulinu

Musulmanu

Muscu

N

Nàca

Ncarracchiarì

Nanfia

Nuca

Nucatula

'Nzitàri

O

Olivastru

Orangotangu

P

Pappagaddu

Parmiciana (*recipiente*)

Picchiu

Picchiuliàri

R

Raccamari

Racchetta

Ràisi

Reticu

Ribes

Risicu

Risima

Rob

Rocca (*degli scacchi*)Romanu (*della stadera*)

Rotulu

S

Salamilicchi

Salmuni (*pesce*)

Sam muzzari

Sànnali

Sarma

Sate (*staffa*)Scacchi (*giuoco*)

Scarparu

Scazzètta
 Sceic
 Sceriffu
 Sciàbbica
 Sciabèccu
 Sciàcasu
 Sciaràbba
 Sciallu
 Sciarra
 Sciarriari
 Sciddicari
 Sciòrta
 Sciròccu
 Scùfia
 Sena
 Senia
 Senzali
 Sfinci
 Sofa
 Sorbèttu
 Sultànu
 Summàccu

T

Taccuinu
 Taliari
 A li talài
 Tàlcu
 Talismanu
 Tamarindu
 Tammuru
 Tàra
 Tari
 Tariffa

Luglio 1881

Tartana
 Tarzanà
 Tazza
 Tignusu (*tarantola*)
 Trabacca
 Trappisu
 Tremula
 Tria (*pasta*)
 Triaca
 Tumminu

V

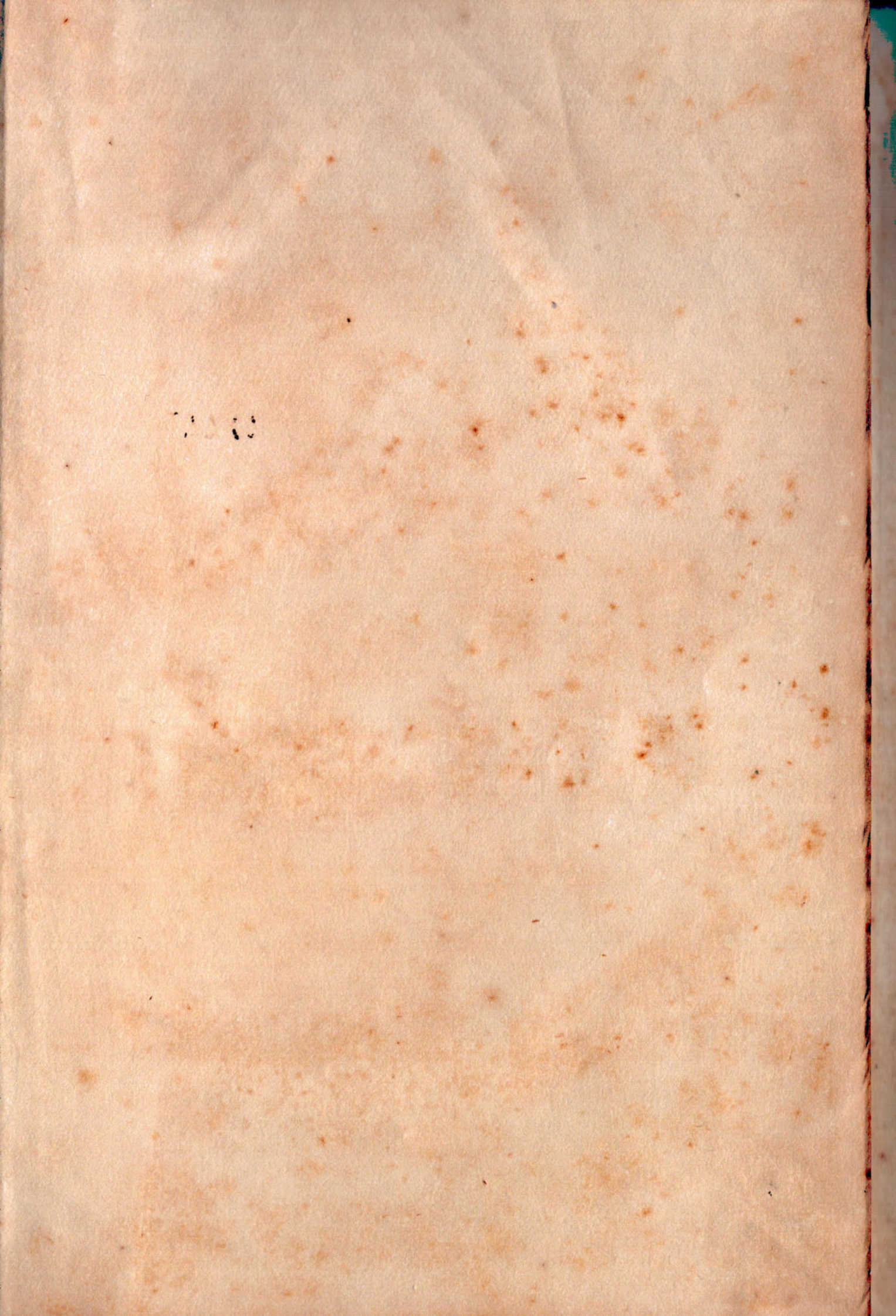
Varda
 Varvacani
 Varcocu
 Vattali
 Vava

Z

Zabara
 Zafaràna
 Zàgara
 Zànu
 Zarcu
 Zeru
 Zibibbu
 Zicca
 Zinefa
 Zizzu
 Zotta
 Zubbiu
 Zuccaru
 Zuccu
 Zurriari

Tuo affezionato amico e parente

V. MORTILLARO



SULLA TOPOGRAFIA
DI TALUNE
CITTA' GRECHE IN SICILIA

E DEI LORO MONUMENTI

PER

FRANCESCO SAVERIO CAVALLARI

AKRAGAS

Scelsero i Geloï il paese montuoso, situato nel centro della costa meridionale della Sicilia, per edificarvi Acragante, nome preso dal fiume *Akragas*, che scorre all'oriente di una collina, sulla quale *Aristonoos* e *Pystilos* si stabilirono nell'anno 581 A C ed ove furono innalzati molti sontuosi tempî, i cui avanzi ora attestano la magnificenza di questa greca città.

Il fiume che le dava il nome, era in tempi remotissimi la personificazione del bel giovane di forme virili ed imberbe *Akragas*, figlio di Giove e della Ninfa *Asterope*, la immagine del quale scolpita in marmo bianco di purissimo stile venne trovata pochi anni addietro in una cisterna dello avvallamento di questo stesso fiume, sotto il creduto tempio di Cerere e Proserpina, l'attuale chiesetta di San Biagio, che per la sua posizione topografica risponderebbe meglio ad un santuario dedicato ad *Akragas*, tanto venerato dai Geloï (1).

(1) Il D. r. Giulio Schubring nel suo ottimo lavoro *Historische Topographie von Akragas in Sicilien* nella pag. 44, VII dice *Die Namen welche*

Acragante dista dal mare 4 chilometri circa e venne edificata sopra l'altipiano di una collina, addossata a due alti monti, uno chiamato la rupe Atenea alto dal livello del mare metri 351 e l'altro, l'antica Acropoli, contiene la moderna città di Girgenti, la cui altezza dal livello del mare è metri 375.

Il sito ove si edificò Acragante, la seconda città della Sicilia antica dopo Siracusa, chiamasi presentemente la *Civita*, ma tanto la città, quanto l'Acropoli e la rupe detta, non si sa perchè, Atenea, sono circondate all'oriente dall'*Akragas*, all'occidente dall'*Hypsas*, al mezzogiorno dagli estremi dei due citati fiumi, i quali ripiegandosi si riuniscono in un solo sotto le scoscese rupi di questo lato a tramontana una profondissima depressione separa l'Acropoli e la rupe Atenea dalle colline interne del paese, in guisachè tutte le parti che costituivano Acragante formavano un gruppo montuoso interamente isolato e ben fortificato dalla natura (1)

sie jeltz fuhren sind zum theile ganz grundlos, cioè i nomi che si danno a' tempi sono in parte privi di fondamento » etc. quindi noi, sino a tanto che non si proverà con buone ragioni, che il tempio antico, oggi la chiesetta di San Biagio, fosse stato quello di Cerere e Proserpina, crediamo con più ragione che fosse stato piuttosto il tempio dedicato all'*Akragas*, cioè quello stesso citato da Empedocle quando esortando i suoi concittadini rammentava che la dimora del biondo giovane *Akragas* era sulle alture della città, ed anche perchè la statua di questo Semideo si trovò sotto la menzionata chiesetta di San Biagio, il punto più alto della città che domina l'avvallamento ove scorre il fiume *Akragas*.

(1) La descrizione che da Polibio nel libro IX § XXVII non può essere più chiara riguardo ai confini della città, alla posizione de' fiumi che la circondavano, all'Acropoli ed ai tempi che vi s'innalzarono questo storico dice « *E circondata (la città) da due fiumi al fianco, australe di essa scorre quello che ha l'istesso nome della città, ed al fianco, che è collocato verso le parti occidentali ed a libeccio, ha vi quello che si appella l' *Hypsas*. La rocca sovrasta la città là dove sorge il Sole la state, dalla banda esterna è attornata da un burrone inaccessibile, e dalla interna una sola via vi guida alla città. Sulla cima è fabbricato il tempio di Minerva e di Giove Atabirio, siccome presso i Rodi, poichè essendo Acragante colonia di Rodi, ragion vuole che questa divinità abbia la stessa denominazione che ha presso Rodi etc.* »

Chi non vuole involuppare i dati precisi di Polibio cercando sottigliezze in altri autori per sola pompa di erudizione, si ha col citato storico la posizione ed i nomi dei due fiumi, la posizione dell'Acropoli che ha una sola via che vi guida alla città e questa non può essere che la moderna Girgenti la quale non potrà avere giammai un altro ingresso.

I due monti quasi gemelli, cioè l'Acropoli e la rupe detta Atenea, sono poco distanti fra loro, ma nel breve tratto che li divide notasi uno stretto passaggio, che li poneva in comunicazione, difeso da un profondo burrone ora colmato e ridotto in uno ameno giardino pubblico.

L'Acropoli avea ed attualmente ha due ingressi principali, uno all'oriente, ove pochi anni addietro esisteva una porta a sesto acuto chiamata *Porta di ponte* (forse perchè nel medio-evo si entrava in città traversando il citato burrone per mezzo di un ponte levatojo, come si soleva praticare in quei tempi in tutte le città chiuse e fortificate), e l'altro ingresso all'estrema parte occidentale della rocca, presso il quale notansi i tagli antichi della rupe per facilitare una comoda uscita alla campagna attraversando poscia il sottostante fiume Hypsas, ora chiamato *il Drago*.

Dall'uno all'altro ingresso una strada attraversava in tutta la lunghezza la parte mediana dell'Acropoli, tale strada ha sempre servito in tutte le epoche di arteria principale per comunicare con le strade laterali, che conducevano, come oggi fanno, alle regioni alte e basse di questa antica fortezza.

Per farsi una idea precisa del modo di comunicazione da un sito all'altro in questa montuosa Acropoli, giova conoscere la struttura di essa e la sua conformazione. Il monte si compone di tanti strati di tufi arenari (che Lyell chiama nuovo *Pliocene della Sicilia*) intercalati di conchiglie marine ed altri resti organici sovrapposti gli uni sugli altri a guisa di tanti banchi di varie altezze, che successivamente s'innalzano sino alla più alta cima, come una grande gradinata rivolta verso mezzogiorno.

Occupava l'Acropoli in proiezione orizzontale una superficie che non arriva ad un chilometro quadrato, ed ha la figura trapezoidale, il lato rivolto a mezzogiorno è di metri 1280, quello a tramontana metri 1000 circa, l'altro di ponente metri 600 ed il più piccolo rivolto all'oriente appena arriva a metri 500, però in queste misure non sono comprese le parti sporgenti. Le zone di eguale livello seguono la configurazione del suolo, ma non quelle dei tufi sovrapposti, dappoichè, come abbiamo altre volte notato, queste sono inclinate verso mezzogiorno da 18 sino a 25 gradi, in modo che i ripiani tra uno strato e l'altro risultano della stessa inclinazione delle stratificazioni.

La differenza di livello tra la parte bassa e quella alta sino al piano della Cattedrale supera 50 metri, e gli strati dei tufi a misura che s'innalzano diminuiscono nella loro superficie e non in altezza, ma nel mentre essi determinano i contorni esteriori dei tre lati dell'Acropoli, arrivati a quelli di tramontana vengono gli strati medesimi interrotti da profondi precipizî, in guisachè l'insieme del monte prende la forma di una grande piramide verticalmente tagliata.

Or se il profilo trasversale da tramontana a mezzogiorno ha lo aspetto di una grande gradinata composta di tanti gradini quanti sono gli strati dei tufi sovrapposti, l'istesso non si verifica nel profilo longitudinale, perchè trovandosi in questa direzione gli strati meno inclinati, i ripiani risultano più larghi e di minore inclinazione.

Per siffatte condizioni del suolo, le strade antiche e quelle della moderna città di Girgenti non poterono mai alterare la loro posizione, ed in conseguenza le comunicazioni da mezzogiorno a tramontana risultano più erte di quelle da oriente a ponente quindi per recarsi con minori stenti da un sito all'altro, ed evitare le grandi acclività, alle strade di ogni epoca si è dovuto dare un maggiore sviluppo per arrivare alle regioni superiori dell'Acropoli.

Non altrimenti potevano essere le antiche strade e non altrimenti sono attualmente disposte nella città di Girgenti.

La strada principale della città ha il suo unico ingresso, come dice Polibio l. cit., all'oriente nel sito ove esisteva la *Porta di ponte*, prosegue il suo rettilineo con pochissime inflessioni sino all'uscita occidentale della città e chiamasi attualmente strada Atenea, perchè questa è nella direzione della rupe detta Atenea, è quasi piana sino alla chiesa di San Giuseppe, ma poscia discende verso la parte occidentale e divide la città in due regioni, cioè, quella alta a tramontana e l'altra bassa a mezzogiorno, traversa la parte mediana la quale serve di arteria principale a tutte le comunicazioni delle due regioni di sopra citate.

Pervenuta alla piazzetta del Purgatorio, a tramontana trovasi, laterale alla chiesa ivi esistente, l'ingresso dei vasti ipogei della città su i quali si è molto scritto inutilmente, nè hanno giovato punto le critiche fatte dallo Schubring e da altri scrittori, dappoichè altro non si è ottenuto se non una serie di negazioni senza condurre ad

una soddisfacente spiegazione sull'epoca di quelle escavazioni ed a quale uso essi servirono (1).

Noi per non interrompere il nesso topografico di questo lavoro ce ne occuperemo in appresso.

Nella citata piazzetta del Purgatorio, nel sito ove trovasi l'ingresso dei sotterranei, l'altezza della roccia non si presta a potere comunicare con le regioni alte della città, se non per mezzo di er-tissime gradinate scavate nella stessa roccia, oppure dal terzo piano delle case. Però all'angolo della stessa piazzetta una strada laterale si svolge con una pronunziata curva, e, serpeggiando per diminuire le sentite acclività, arriva a superare l'altipiano del Monastero maggiore.

Proseguendo la strada Atenea nella direzione di occidente, arriva alla Chiesa di San Giuseppe, qui una strada antica di recente modificata conduce al piano detto di Lena, ma non potendo proseguire nella medesima direzione di tramontana per la ripidità del suolo, si rivolge con sentite curve e controcurve girando all'intorno delle elevate stratificazioni dei tufi e talvolta tagliando le stesse e conduce da una parte al sito chiamato Pleberia, e dall'altra lasciando la direzione di tramontana si volge verso occidente ed arriva ad un altipiano sul quale elevasi la chiesetta di Santa Maria dei Greci, fabbricata nel medio evo sugli avanzi di un bel tempio greco del V secolo a C., del quale esistono le colonne laterali sepolte nei muri della chiesetta e parte dell'antica gradinata settentrionale in perfetto stato di conservazione, scoperta da noi in uno scavo fatto sotto una stradella dell'attuale città (2).

Circa a questo tempio da tutti creduto di Giove Polieo il Dr Giulio Schubring fa osservare che il Santuario dedicato a tale divi-

(1) SCHUBRING op. cit. pag. 11 dice « Was nun ikren Zweck und ihre alter betriff, so sind die Idee von Gräbern, Cisternen oder Canalen von vornherein auszuschliessen ».

(2) Questo scavo fu fatto nell'occasione della pubblicazione del terzo volume della op. del Serradifalco dopo quel tempo varie volte si è tentato di proseguire quegli scavi, ma si sono interposte tante lungherie burocratiche che sino ad ora hanno interrotto la importante scoperta di ciò che resta di questo tempio.

nità principale dovrebbe essere collocato sulla più alta cima dell'Acropoli, nel sito stesso ove attualmente sorge la Cattedrale e non già nel sito occupato dalla chiesetta di Santa Maria dei Greci. Lo Schubring con buone ragioni suppone che il tempio sepolto nelle mura di quella chiesetta possa essere dedicato ad Atena (1).

Dalla chiesa di San Giuseppe, punto culminante della strada Atenea, si discende nel piano di S. Domenico, ove recentemente si costruì un bel teatro, la Casa Comunale ed un piccolo Museo archeologico (2) all'angolo della chiesa di San Domenico una strada tortuosa con molti edifizî del medio-evo, girando in varie direzioni conduce allo Spedale degli Oblati, ove si nota una bella porta a sesto acuto della fine del 1300 appartenente ad una chiesetta in rovina ed abbandonata.

La chiesetta, l'Ospedale degli Oblati ed una vasta terrazza formano l'altipiano delle alture occidentali della città, presso la quale terrazza sovrasta la sommità ove restano il Seminario, la Cattedrale e il palazzo vescovile.

Tanto dalla citata terrazza degli Oblati, quanto dal Seminario vescovile si osservano le profonde vallate del Cannatello e di Pleberia ed

(1) Schubring *Topographie von Agrigento* pag. 24 dimostra che i nomi di Giove Polieo e di Giove Atabirio appartengono alla stessa divinità e si possono riferire ad un solo tempio, e la confusione avvenuta l'attribuisce a quanto dicono Polibio e Polieno « *Auf die Acropolis stand nach Polyän der Tempel des Zeus Poliens, nach Polybios der des Zeus Atabyrios. Es ist mir unbegreiflich, dass man bisher nicht erkannt hat, dass diese beide Namen den selber Gott und den selben Tempel bezeichnen.* »

Da ciò lo Schubring con ragione crede che il Tempio di Giove con i due epiteti è solamente uno e dovea elevarsi nella cima dell'Acropoli, ed il tempio di Atena è quello che esiste nella chiesetta di Santa Maria dei Greci come dice chiaramente Polibio. Noi soggiungiamo, che non vi ha ragione di cercare il Tempio di Atena nella cima dell'altro monte laterale all'Acropoli, dappoiché in tal caso i due storici e particolarmente Polibio non avrebbero fatto menzione di una sola Acropoli con un solo ingresso e interamente separato, ma di due distinte e separate Acropoli.

(2) In questo piccolo Museo quasi creato merco le lodevoli cure dell'avv. cav. Picone Giuseppe si ammirano taluni buoni vasi greco Sicili la maggior parte provenienti da Agrigento, ma in esso esistono la statua di *Agrigento* ed una preziosa collezione di vasi non greci trovati nelle tombe della collina di Monserrato.

una gran parte dell'avvallamento, ove scorre l'Hypsas, detto il torrente Drago, che, dopo di aver bagnato le coste della collina di Monteaperto, gira la parte occidentale dell'Acropoli, traversa la Necropoli e le falde della collina di Monserrato del lato orientale.

Da San Domenico sino al confine occidentale di Girgenti la via principale, seguendo la stessa direzione, traversa una parte in cui si osservano taluni avanzi di mura addossate alla rupe occidentale: queste mura sembrano del medio-evo quando il quartiere degli Ebrei venne diviso dalla città, tale quartiere chiamasi ora la contrada del Rabatto che costituisce la parte più bassa occidentale della città moderna. È possibile che le mura dianzi cennate fossero state costruite ai confini dell'Acropoli e che tutta la contrada del Rabatto fosse un aggregato della fortezza, dappoichè all'estremità di questa contrada si notano tagli antichi nella rupe con varî canali sotterranei da non confonderli con quelli del Purgatorio.

Da quanto si è detto le strade antiche dell'Acropoli per comunicare da un sito ad un altro non potevano esistere se non come sono disposte oggi nella moderna città e quindi si può concludere:

1. Che l'ingresso dell'Acropoli, l'unico che comunicava con la città, come chiaramente scrive Polibio, doveva esistere nello stesso sito di quello occupato oggi, imperocchè lo stretto passaggio ed il profondo burrone, che chiude il lato orientale, non dava luogo ad altri accessi tranne di quello della Porta di ponte,

2. L'antica strada principale, che traversava l'Acropoli in tutta la sua lunghezza, non poteva avere altra posizione, nè altra direzione, se non quella che attualmente ha la strada Atenea,

3. Occupando questa strada principale la parte mediana della Rocca, solamente per mezzo delle strade laterali si poteva comunicare con le regioni alte e basse, ma per recarsi agli Acragantini nei loro santuari collocati come era costume presso i greci nella parte più alta, le sole strade possibili non potevano essere se non quelle da noi poc' anzi descritte e che ora servono per comunicare con qualche comodità con le regioni alte della moderna Girgenti,

4. Non potendo il lato di tramontana a causa dei precipizî avere comunicazione alcuna, l'unico ingresso restava quello di oriente il quale comunicava con la città antica, e l'unica uscita quella di occidente, le postierle del lato di mezzogiorno erano anguste e servirono di reconditi passaggi.

Tutta l'Acropoli oltre la strada centrale ne aveva, e ne ha, una di circumvallazione per le secondarie comunicazioni, stantechè nel medio-evo Girgenti fu cinta di mura con varie torri nel lato vulnerabile, che era quello di mezzogiorno: tra una torre e l'altra si costruirono 4 postierle per facilitare l'ingresso anche in questa parte; una di esse si conserva e chiamasi porta Panettieri, perchè da un viottolo tra le rupi conduce alle terre di proprietà di Panettieri: quale era il nome antico non si conosce, ma egli è certo che il viottolo citato conduce al vallone delle Fontane ed alla Necropoli, ove il Cianfro Panettieri fece tanti scavi per estrarne quei vasi fittili, che ora si trovano nel Museo di Monaco di Baviera.

La bellezza dei vasi Acragantini aumentava di giorno in giorno il numero de' cercatori e ne elevava il prezzo; e siccome molti vasi, forse per imperizia, si rompevano, si organizzò in Girgenti una classe di restauratori, i quali presero tanto gusto per simili affari da divenire abili falsificatori di vasi, non già riproducendoli interamente nuovi, ma servendosi degli antichi senza figure e con buona vernice nera, sopra questi facevano graffiare da qualche abile pittore una rappresentazione figurata raschiando il campo tra una figura e l'altra, in tal modo il vaso avea leggerezza, fattura e la stessa vernice antica sulla quale si graffiavano i contorni di una rappresentazione figurata. Scoperta la falsificazione i prezzi ribassarono anche per i vasi genuini, diminuì il numero dei cercatori di vasi e gli scavi clandestini vennero meno.

Posto sossopra il centro della Necropoli si credette e si crede tuttavia che questa si limitasse sino alle sponde del torrente Drago, ma chi conosce la vastità delle antiche Necropoli di città piccolissime, non potrà mai supporre che quella della grande e popolosa città di Acragante si limitasse alla piccola superficie della collina dell'Annunziata, che lo Schubring dice essere *die eigentliche Nekropolis*.

Se si pon mente che l'antica Selinunte, una quarta parte appena della superficie di Acragante, aveva due necropoli, di recente scoperte, ciascuna delle quali si estende per molti chilometri, niuno può supporre che la vastissima Acragante si limitasse ad avere la piccola Necropoli sinora conosciuta, ed è quindi probabile che dessa si dovesse estendere al di là dell'*Akragas* e dell'*Hypsas*.

Dai varî scavi fatti al di là del torrente Drago sappiamo es-

sersi trovati bellissimi vasi figurati di ottimo stile nel piano della Seta nelle vigne del proprietario Lumia al 1864 si aprirono moltissimi sarcofagi di tufo e da questi si estrassero molte anticaglie tra cui 4 grandi Kelibe con figure rosse sopra fondo nero, varie lucerne storiatoe e molti piccoli vasi.

Nel feudo di San Gregorio ed in tutto il lato meridionale dell'antica città, e propriamente sotto i tempi detti della Concordia, di Ercole e di Giunone, esistono moltissime tombe, ove i vasi che si sono trovati si mostrano nella maggior parte di epoca romana ma i vasi più arcaici si sono rinvenuti nel versante occidentale della collina del Cannatello ed in quella dello Sperone al di là dell'Akragas. Nel versante orientale di Monteaperto, nelle terre di Santa Lucia e nel pendio sud-est della collina di Monserrato si sono trovate tombe che contenevano vasi di gusto ellenico.

Queste notizie esattamente raccolte servono ad accertare, che la Necropoli Acragantina non è quella sola notata dallo Schubring, ma ha effettivamente un'estensione più vasta e proporzionata alla grandezza di questa antica città.

Il fatto da noi tante volte avvertito, che nelle antiche città e particolarmente in quasi tutte quelle della costa meridionale della Sicilia esistano due Necropoli che contengono vasi di epoca e di stile disparatissimo, lo vediamo ripetere in Acragante, non con differenza di ceramica greca avente figure umane, o soli animali, ma con vasi che per la forma, fattura e materia non si erano mai veduti e dei quali non esiste un riscontro con le industrie dei popoli progrediti nella civiltà (1).

Tali vasi in grande numero si trovarono nell'aprile del 1873 nel versante meridionale della collina di Monserrato, *Toras*, tra Girgenti e Porto Empedocle, in talune stanze sepolcrali scavate nella roccia con tale rozzo artificio e forma, che tosto furono riguardate come opere preistoriche, parola molto elastica, la quale non serve ad altro che a porre da canto ogni ricerca e che non risponde

(1) Sopra i citati vasi e sulle stanze sepolcrali in cui si trovarono, ce ne siamo occupati distesamente nella nostra memoria sopra *Thapsos*, appendice all'altra « *Le città e le opere di escavazione in Sicilia anteriori ai greci.* » Arch. storico Sic. N. S. anno V

punto a tutte le epoche dello sviluppo intellettuale ed industriale delle razze umane (1).

Questi trovamenti creduti preistorici fecero rinascere nella mente di molti l'idea già tanto vagheggiata, che Acragante pria di essere stata fondata dai Geloi fosse il Camico, l'antica reggia del Re Sicano Cocalo, fortificata dal mitico Dedalo.

Le vaste gallerie sotterranee dell'attuale città di Girgenti avevano dato per molto tempo motivo a credere che il Camico fosse l'istessa Acropoli acragantina, ma moderni scrittori e tra questi il Dr. Schubring ed il prof. Holm con argomenti storici e topografici hanno dimostrato che la regia Sicana fosse esistita nella montagna ove attualmente resta il paese di Caltabellotta. Abbandonata però la supposizione, ora tanto validamente contrastata, la scoperta citata dei vasi non greci la fece riprodurre, ma le stanze sepolcrali di Monserrato ed i suoi vasi non greci ivi trovati non hanno relazione alcuna con una città Sicana fortificata, come dell'istesso modo i sotterranei della moderna Girgenti non hanno relazione alcuna con una regia Sicana.

(1) Ognuno conosce che la civiltà degl'Indiani dell'Asia orientale, quella dei popoli dell'Asia minore al di là ed al quà del Tauro, quella degli Egizii, dei Greci e degli Italiani sotto gli antichi nomi, ebbe un periodo storico di più migliaia di anni pria che gli Scandinavi ed i popoli del nord avessero una storia, ed egualmente sappiamo che l'epoca dell'industria rozza dei barbari del nord risponde, non solo a quella delle più raffinate industrie dei popoli orientali citati, ma spesso coincide con l'epoca delle industrie della decadenza di questi.

Dunque l'epoca preistorica, nel suo vero significato, non determina altro se non un periodo di tempo relativo ad ogni popolo ed anteriore alla sua storia.

Tutte le industrie primitive delle razze umane ebbero l'età della pietra e dei metalli, anzi i fondatori di Ninive e di Babilonia chi sa quanto tempo pria delle loro sculture e degli scritti con lettere cuneiformi ebbero l'età dell'argilla e della terra, come si è osservato nelle costruzioni dei muri del palazzo del biblico Nembrod, composti di mattoni di terra argillosa seccati al sole, tuttora gl'indigeni del Peru e del Messico nelle costruzioni delle loro case usano mattoni di terra non cotti chiamati *Addove*, industria la più primitiva delle razze umane, ma posteriore ai ricoveri nelle caverne ed a quella delle capanne costruite di tronchi di alberi e di foglie di piante.

Noi crediamo che le stanze sepolcrali ed i vasi in esse trovati, simili a quelli di Pantalica, Thapsos, Siracusa, Acre, Capaci e del Parco (1) e di tante altre località della Sicilia, non possono se non confermare la esistenza di una Necropoli di popoli che abitavano presso la collina di Monserrato pria dell'arrivo delle colonie elleniche (2).

Qui giova riandare alla destinazione, o per lo meno spiegare a che poterono servire dentro l'Acropoli Acragantina le vaste gallerie tuttora esistenti, una volta che a noi non sembrano sufficienti le spiegazioni pubblicate dallo Schubring e dagli altri scrittori.

Per esser brevi, lo scopo a nostro avviso delle gallerie sotterranee di Girgenti non si può attribuire ad altro, se non a quello di essere destinate alla difesa degli approcci più importanti della Acropoli stessa, per nascondersi in luogo sicuro i difensori ed assalire improvvisamente gl'inimici, quando questi penetrati alla base della fortezza avessero voluto assalire le alture della Rocca, oppure, se i difensori usciti alla campagna fossero stati battuti, ritirandosi improvvisamente, potere sparire in quei sotterranei.

Un tal modo di fortificare, che spiega il sistema di attacco e di difesa di un'antica fortezza, lo abbiamo nel Castello situato all'estremità dell'Epipoli di Siracusa. La posizione delle gallerie sotterranee dell'Acropoli di Acragante è identica a quella della citata fortezza siracusana fatta costruire da Dionisio il vecchio, e le gallerie sotterranee della menzionata piazza del Purgatorio dentro Girgenti sono situati di fianco e nelle guavolte delle strade che conducono alla parte più alta dell'Acropoli, potevano servire benissimo alla difesa delle strade principali da noi descritte questa nostra spiegazione

(1) Vedi quanto scrive il prof. A. Salinas nelle « *Notizie degli scavi di antichità* » in un comunicato al Direttore generale degli scavi e Musei Comm. G. Fiorelli, Roma settembre 1880, pag. 356-59, non che le tavole annesse al fasc. del mese di dicembre 1880, op. cit.

(2) Vedi quanto sul proposito da noi si è scritto nell'Arch. stor. Siciliano in una memoria letta nella tornata della Società di Storia patria del 9 e 22 ottobre 1876 pubblicata nel cit. Arch. storico Sic. 1877 « *Sulle città e le opere di escavazione etc.* » e l'appendice alla medesima memoria sopra *Thapsos* Arch. stor. Sic. N. S. anno V. 1880.

sullo scopo dei sotterranei di Girgenti è accettabile e non fa sentire il bisogno di ricorrere a supposizioni inammissibili, come sarebbe tra le altre quella di crederli cave di pietra in un luogo nel quale esistono molte cave di pietra di migliore qualità per la costruzione dei monumenti, ciò che opportunamente ha osservato lo Schubring op. cit.

Da quanto abbiain detto sull'Acropoli e sulla disposizione delle sue antiche strade possiamo dedurre, che queste non poterono cambiar di sito nell'epoca greca, romana, bizantina, araba e la rimanente medioevale a questa parte, se non in qualche caso particolare: ciò si deve attribuire alla conformazione del suolo della montagna stessa, e quindi vediamo nell'attuale città di Girgenti le strade che conducono agli antichissimi tempi come agli altri del medio-evo, i cui avanzi non sono scarsi ad onta delle modernissime distruzioni (1), nello stesso sito ove dovettero essere le antiche.

Dopo di esserci per sommi capi occupati dell'Acropoli rivolgiamo ora la nostra attenzione alla città di Acragante situata, come abbiain detto, nel sito chiamato la *Civita*, onde determinarne la sua posizione ed i suoi limiti.

L'altipiano sul quale si fondò la città, si estende al nord sino ai dirupi della rupe detta impropriamente Atenea, all'oriente sino alle scoscese rupi del tempio che noi chiamiamo di Akragas ed a quello creduto di Giunone Lucina al sud, e quasi in linea retta del citato tempio di Giunone, sino all'Olimpieo.

In questo lato si osservano in una bella posizione non meno di cinque grandiosi tempi fiancheggiati da una strada sepolcrale e dai dirupi della terrazza sulla quale si ergono quasi in uno allineamento questi tempi sono esposti ritualmente con i prospetti all'oriente e ad una distanza l'uno dall'altro di metri 500 circa, ad ec-

(1) Oltre la distruzione di Porta di ponte se ne demoli una bellissima a sesto acuto ricca di ornati del 1300 che faceva parte dell'edificio dell'Ospedale ora civico; si lasciò rovinare il bellissimo Palazzo Buonadonna e molte case del 1400 del Quartiere detto Rabatto, altri fabbricati sono cadenti e tra questi la bella porta della Chiesetta già senza tetto degli Oblati; eppure esiste in quella città Capoprovincia una Commissione conservatrice dei monumenti, ma senza fondi e scarsa di poteri.

cezione dell'ultimo chiamato di Ercole che è vicinissimo a quello del Giove Olimpico.

I succennati tempî son denominati di Giunone Lucina, della Concordia, di Ercole, di Giove Olimpico e di Castore e Polluce.

I limiti dei tre lati della città non sono affatto discutibili, perchè i precipizî a tramontana dell'Acropoli e della rupe Atenea, lo avvallamento ove scorre il fiume Akragas all'oriente, l'orlo della terrazza e la sottostante pianura a mezzogiorno, ne rendono inalterabile i confini (1)

Le antiche comunicazioni della città con la campagna sono solamente due, cioè, una nel lato d'oriente chiamata la Porta di Gela, che resta tra la chiesetta di San Biagio ed il tempio di Giunone, e l'altra nel lato di mezzogiorno chiamata porta Aurea tra il tempio di Ercole e l'Olimpico, il lato di tramontana, contornato di dirupi, è assolutamente chiuso e privo di ogni comunicazione.

Resta a determinare il lato occidentale il quale si riunisce con l'Acropoli, ma per la scarsezza dei resti antichi e per le irregolarità del terreno, i suoi limiti ed il suo contorno non si presentano con l'istessa chiarezza e precisione degli altri tre lati.

Egli è certo che il tempio creduto di Castore e Polluce situato nel recinto dell'Olimpico e laterale alla profonda vallata dei giardini detti di Santa Maria, lascia senza dubbio determinare l'angolo sud-ovest della città, ed il lato occidentale deve necessariamente cominciare da questo punto, contornare la vallata di sopra citata e terminare al profondo burrone che si estende sino all'angolo sud-est dell'Acropoli presso la Porta di ponte, unico ingresso della fortezza. In tale burrone si riuniscono le acque del sito chiamato della Fontana e quelle del versante meridionale dell'Acropoli, tutte insieme si scaricano nell'Hypsas, ossia nel torrente Drago: il Tempio di Vulcano resterebbe compreso nella città, ma ciò riesce difficile a determinare, e noi accogliamo tale supposizione con molta riserva sino a tanto che si potrà con certezza ammettere che le sponde orientali dell'Hypsas fossero comprese dentro la città.

Non abbiamo cosa alcuna da aggiungere alle precise descrizioni

(1) Vedi la topografia di Agrigento annessa al presente lavoro.

che fa lo Schubring, pag 18, op cit, della collina dell'Olimpieo, delle sue mura presso il tempio di Castore e Polluce, e dalla parte del Vallone dell'*Abbadia bassa*, ove ha riconosciuto il sito della *Colymbethra*, pag 19, e possiamo ammettere la probabilità della esistenza in questo lato della porta di Eraclea, perchè questa antica città per la sua topografica posizione risponde all'occidente di Girgenti, ma non possiamo favorevolmente accogliere il modo come riunisce i confini di questa parte della città con l'angolo sud ovest dell'Acropoli.

A noi sembra impossibile che il versante meridionale dell'Acropoli facesse parte della città come lo indica il nostro amico Schubring nella sua carta topografica che accompagna la citata monografia di Girgenti tutto detto sito è pieno di antichi sepolcri e fa parte della Necropoli, non vi sarebbe alcun confine possibile a traverso le inclinazioni di questo versante meridionale, nè è facile costruirsi un muro dall'angolo sud ovest dell'Acropoli sino ad incontrare il vallone tributario all'Hypsas.

I confini naturali e ben fortificati di questa parte della città li vediamo cominciare dall'angolo sud-est dell'Acropoli, scendere agli orli del profondo vallone che precisamente cominciano presso Porta di ponte sino al punto ove le acque del ruscello unendosi a quelle dell'avvallamento delle fontane si scaricano, come abbiam detto, nell'Hypsas.

La postierla Panettieri dell'Acropoli comunicava con la Necropoli sottostante e non con la città, e quindi l'unica comunicazione rammentata da Polibio per penetrare nell'Acropoli non resta contraddetta dalle località.

Per meglio spiegare l'unione dell'Acropoli con la città è necessario esaminare ogni località, le strade che permettevano le comunicazioni, non che quelle che conducevano in ogni parte della città stessa e che si dirigevano ai tempî ed alle porte per uscire alla campagna.

Partendoci quindi dall'unico ingresso orientale dell'Acropoli a 150 metri circa verso la così detta rupe Atenea, che resta di fronte alla sola strada possibile, vediamo questa ora rivolgersi a mezzogiorno verso la chiesetta di San Calogero ove comincia la passeggiata pubblica. All'angolo di essa strada e pria di arrivare al quartiere militare di recente costruito in un Convento, una sola strada principale poteva dirigersi verso il centro della città ripie-

gandosi nella direzione di oriente qui una stradella laterale partendosi dallo stesso punto si dirige verso mezzogiorno, costeggia una parte del limite occidentale della città, traversa un antico sentiero scavato nella rupe e poscia un piccolo burrone e conduce sino alla chiesa di Santo Nicola ed alle possessioni del signor Panettieri, ove si notano gli avanzi della pretesa Cappella di Falaride che è un tempietto tetrastilo e prostilo (1). La strada principale di sopra cennata si dirige verso l'oriente e costeggia il versante meridionale della rupe Atenea e proseguendo nella stessa direzione di occidente ad oriente conduce al tempio dedicato ad Akragas lo sviluppo dell'attuale strada carrozzabile che porta ora ai tempi trovati nella stessa posizione dell'antica, perchè la conformazione del terreno non offre un altro possibile sviluppo arrivando però presso la fontana di Bonomirone l'attuale via si rivolge verso il mezzogiorno, traversa in curva la chiesa di Santo Nicola, ove a poca distanza verso oriente 14 anni or sono nelle terre del signor Caico si scoprirono N. 4 stanze con i pavimenti a mosaico, un cortile decorato con 28 colonne ed in una stanzetta, forse destinata alle divinità familiari, si raccolse una lapide con una iscrizione greca scolpita ma non terminata, nella quale si fa menzione di una divinità salvatrice.

La stessa strada da Santo Nicola si dirige verso il tempio della Concordia senza arrivarvi, perchè un burrone ne intercetta il passaggio, si rivolge verso occidente costeggiando il fianco settentrionale del tempio di Ercole, lascia da canto l'Olimpico e per mezzo di una curva scavata nella roccia esce fuori le mura dell'antica città per un passaggio in cui si crede esservi esistita la porta Aurea.

Nella strada descritta pria di arrivare alla fontana di Bonomirone e tra questa e l'Acropoli, ultimamente una frana a monte della strada fece scoprire vari muri antichi di grossi pezzi tra cui un muro semicircolare del diametro di metri 10 circa.

Questo sito trovandosi tra l'Acropoli e la città risponderebbe me-

(1) In uno scavo da me fatto nell'epoca del Serradifalco si rinvennero le colonnette e le fondazioni di un portico prostilo e tetrastilo all'oriente della cella quei resti furono dispersi o seppelliti. SERRADIFALCO vol III, tavola XLI, figura 1, e 2

glio alla collocazione dell' Agora, dappoichè gli abitanti dell' Acropoli per intervenire in quel pubblico locale non avevano bisogno di traversare gran parte della città per arrivare al sito ove lo Schurbring colloca l' Agora, tra Santo Nicola ed i tempî.

Sin qui abbiamo fatto conoscere le strade antiche che conducevano, una al tempio di Akragas e l'altra, traversando la *Civita*, arrivava alla porta Aurea ed ai tempî, però la strada del tempio di Akragas, presso la casina di Vella, attesa la conformazione del terreno, doveva ripiegarsi verso il tempio di Giunone Lucina e mettersi da questa parte in comunicazione con la strada sepolcrale o sacra, la quale, come abbiamo di sopra cennato, si dirige da oriente verso occidente lungo le mura meridionali della città ed ai fianchi dei cinque tempî di sopra ricordati, che sono tutti orientati nella stessa direzione, cioè, con il prospetto ed il pronao della cella rivolti all'oriente ed il postico all'occidente.

Dal tempio di Giunone a quello della Concordia la cennata via sacra è incavata nella roccia, e nella parete settentrionale di essa roccia, che serve di muro alla città, si notano moltissimi sepolcri con archisolei e loculi interni e nicchie, creduti indebitamente di epoca romana, per la preoccupazione, che la forma circolare era usata dai romani, mentre in Sicilia quest'archi semicircolari li vediamo ripetuti nelle opere di escavazione molto anteriori, non solo dell' epoca romana, ma pria dello arrivo delle colonie elleniche.

Dal tempio della Concordia sino a quello creduto di Ercole la strada sepolcrale è egualmente scavata nella roccia, ma, invece delle stanze sepolcrali di sopra notate, si osservano sul suolo una infinità di loculi rettangolari, incavati nella roccia stessa, e nella parte inferiore molte catacombe di epoca cristiana notevole tra queste è quella detta la grotta di Fragapane, la quale è perfettamente simile alle rinomate catacombe cristiane di Siracusa.

Una parte delle catacombe di Fragapane è cadente, ma ultimamente venne riparata con grandi pilastri di pietra, esiste però in buono stato una grande sala rotonda con la volta quasi conica ricavata nella stessa rupe con un lucernale da questa sala si comunica in altre per mezzo di stradelle, con varî sepolcri disposti gli uni dopo gli altri come quelli di San Marziano in Siracusa.

È probabile che queste catacombe di Girgenti fossero dell'epoca

di San Gregorio, anzi taluni dotti del paese le vogliono dello stesso tempo quando il tempio della Concordia venne dedicato al detto santo; noi però le crediamo dell'epoca della persecuzione dei Cristiani e non già di quella quando al culto Cristiano si poterono trasformare i tempî del paganesimo. La consacrazione del tempio della Concordia dovette verificarsi quando la religione cristiana divenne religione dello Stato e nazionale, altrimenti non si sarebbe tollerata una simile profanazione di consacrare, cioè, un grandioso tempio pagano a San Gregorio in Girgenti.

I tempî menzionati restano dentro la città e magnificamente disposti l'uno dopo l'altro quasi in un rettilo, e si ergono sopra un altipiano rinchiuso tra le scoscese rupi, che formano il limite meridionale della città, ed un piccolo torrente che corre parallelo al confine citato, in modo che i tempî, la via sacra e l'altipiano restano dentro un sacro recinto.

Dalla casa di Vella e pria di arrivare alla chiesetta di San Biagio, per un sentiero si arriva alla porta di Gela unico passaggio del lato orientale della città qui doveva necessariamente esistere un'antica strada. In tal modo tutta la parte orientale della città comunicava con i tempî, con la porta Aurea e con l'altra di Gela da questa si usciva nello avvallamento dell'Akragas, e dall'altra alla marina passando dal sepolcro detto di Terone, la cui architettura romana non ha alcun rapporto con l'epoca di quel rinomato tiranno, si traversa da un lato il feudo di San Gregorio e l'antichissimo tempio detto di Esculapio prossimo alla riunione dei due fiumi l'Hypsas e l'Akragas e dall'altro lato si traversa questo fiume ed il sito di San Giuseppe.

Alla foce dei due fiumi riuniti presso le proprietà dell'avvocato Cav Giuseppe Picone esistono grandi fabbriche, le quali potrebbero appartenere ad una banchina per l'approdo di piccole barche di commercio, o ad un argine della foce del fiume per ricovero di barche.

Le tracce di un'altra strada antica le abbiamo notate tra gli avanzi della città in un viottolo, ora intercettato abusivamente dai proprietari, il quale dalle stanze a mosaico dei terreni di Caico sboccava in prospetto del tempio della Concordia, ma senza fare qualche saggio di scavo è impossibile precisare la posizione delle case e la strada antica che in questo sito dovette esistere.

Ora se facile è stato riconoscere le comunicazioni interne della maggior parte della città, lo stesso non si può dire per la parte occidentale della stessa, nè da dove si usciva alla campagna per traversare il profondo avvallamento dell'Hypsas. In un solo punto vediamo possibile l'esistenza di un'antica strada ed è in quel viottolo che si svolge sotto il versante occidentale della collinetta ove resta la Cappella detta di Falaride questo viottolo conduce alla parte settentrionale dell'Olimpieo ove a poca distanza si notano importantissime costruzioni di grandi pezzi di tufo, che per la loro giacitura si potrebbero attribuire ad argini o a chiaviche antiche per regolare il corso di un piccolo torrente, il quale conduce le sue acque nella profonda vallata di Santa Maria, dentro la quale esistono i così detti acquidotti Feacei, dei quali abbiamo fatto una vignetta inserita nel III volume dell'opera del Serradifalco, ma per qual mezzo si poteva comunicare con la porta, che lo Schubring chiama di Eraclea e che colloca nel lato occidentale della città, solo perchè quella antichissima città risponde all'occidente di Acragante, noi confessiamo francamente, di non aver potuto finora scoprire alcuna traccia lo stesso nostro amico tedesco nel determinare i confini di questa parte della città non è molto sicuro delle sue asserzioni e vi trova delle difficoltà e contraddizioni (1).

Determinata l'Acropoli e la città ci resta a dire qualche cosa riguardo alla così detta rupe Atenea, e perchè ad essa si è dato un tal nome.

Questa rupe resta compresa dentro la città e non ha alcuna relazione con l'Acropoli, ove, come dice Polibio, stavano collocati alla sua sommità il tempio di Giove Atabirio e quello di Atena, ed ove eravi un solo ingresso a parte d'oriente (2), mentre la rupe Atenea trovasi dentro la città ed accessibile da ogni parte, nè esiste

(1) SCHUBRING op. cit. pag. 19. « Merkwürdig ist, dass das sonst bei den Griechen in Sicilien ausnahmslos beobachtete Gesetz durchbrochen ist, anstatt wie immer sich am Rande des Thales entlang nach innen zu wenden und es ganz zu umlaufen, durchzieht die Befestigung das Thal in seiner Breite und dieses wird dadurch ein Theil der Stadt. »

(2) POLIBIO, lib. IX, paragrafo cit. 27.

in essa alcuno spazio, nè alcun resto antico che si possa riferire ad un tempio. Tutta la parte alta è una nuda rupe a piano inclinato verso la città, senza che in essa si trovi un solo punto spianato per le fondazioni di un fabbricato qualunque, solo alla sua sommità esiste un sito adatto per potervi collocare appena qualche piccolo altare.

Noi abbiamo in varie epoche esaminato quella nuda rupe e mai abbiamo trovato un solo sito che possa far supporre l'esistenza di un tempio solamente in un fianco della stessa rupe dal lato della città esistono le grandi cave di pietra appartenenti al signor Carrano, ove anticamente ed anche al giorno di oggi si estrae una mediocre pietra di un tufo arenario frammisto di detriti di conchiglie e poca quantità di carbonato di calce.

Da questa fragilissima pietra furono ricavate la maggior parte delle colonne, degli architravi, delle cornici e dei muri degli antichi tempi di Acragante (1).

La rupe detta Atenea resta, come abbiám detto, interamente divisa dall'Acropoli, e se vi fosse stato il tempio di Atena, Polibio avrebbe parlato non di una rocca ma di due divise materialmente, una per contenere il tempio di Giove Atabirio e l'altra quello di Atena, ma se ciò fosse stato come poteva scrivere quello storico che la rocca avea un solo ingresso che la poneva in comunicazione con la città?

In questo grande equivoco si sono trovati molti scrittori e per accordarsi con la chiarissima descrizione di Polibio immaginarono, senza potere, il tempio di Atena sulla sommità della rupe, alla quale diedero il nome di Atenea, quello di Giove Atabirio che chiamarono di Giove Polieo nell'attuale chiesetta di Santa Maria dei Greci di Girgenti, senza riflettere che questo sito ove esistono gli avanzi di un bel tempio greco non risponde alla sommità dell'Acropoli!

(3) Potevano tanto tempo resistere gli antichi tempi costruiti con tale fragile pietra, perchè erano tutti intonacati con un'eccellente strato di malta di calce di ottima qualità e dipinti. La buona calce in Girgenti al giorno di oggi si fa venire dal monte San Calogero di Sciacca e si trasporta per mare al Porto Empedocle.

Lo Schubring ha fatto conoscere con molta erudizione e sana critica lo invalso errore sul riguardo della posizione dei nomi dei tempî di questa nostra città e noi accettiamo come fondatissime le sue osservazioni circa a quello di Giove Atabirio o Polico che colloca nella Cattedrale dell'attuale Girgenti, e all'altro di Minerva che colloca nella chiesa di Santa Maria dei Greci.

Rispetto al tempio di Cerere e Proserpina non possiamo accettare quanto dice lo stesso Schubring, ma crediamo fondate, come abbiám detto, le ragioni del Professore Adolfo Holm, che suppose essere dedicato quel tempietto ad Akragas, noi abbiám aggiunto qualche dato topografico ed una accettabile spiegazione sopra la statua del bello e virile giovane Akragas trovata sotto la chiesetta di San Biagio.

Per i nomi degli altri tempî, sino a tanto che non si scoprono altri dati più sicuri e non si diano spiegazioni incontrastabili, crediamo più utile proseguire a chiamarli collo stesso nome che ora hanno, tuttochè convinti dell'arbitrarietà di coloro che l'immaginarono. Sostituirne altri senza solidi motivi ci sembra un'altra arbitrarietà poco lodevole e quindi lasciamo le cose come si trovano, anzichè introdurre novità poco giustificabili.

Se noi abbiám dato un altro nome ai tempî di Selinunte in sostituzione a quelli che avevano, lo abbiám fatto dopo di avere avuto la fortuna di trovare nei tempî stessi iscrizioni greche che ad essi si riferiscono, ma senza un tale potente motivo ogni innovazione non potrà produrre altro che confusione.

Sinora abbiám per sommi capi fatto conoscere la posizione dell'Acropoli, l'estensione ed i limiti di essa e come le strade interne della sottostante città comunicassero con l'Acropoli e con la parte esterna: ci siamo altresì occupati delle sue mura e delle strade che conducevano ai tempî ed alle tre porte della stessa città, non che della bellissima via sacra la quale nel mentre comunica da un tempio all'altro, resta compresa dentro un grande recinto sacro, separato dalla città da un piccolo burrone imboscato di alberi di olivi di un verde sempre pallido che contrasta con i colori dorati dei tempî, quando i raggi del sole illuminano quel sito pittoresco ed incantevole.

Da quanto abbiám esposto risulta.

1 Per penetrare nell'Acropoli si doveva traversare la città la

quale rinchiusa tra due fiumi pria di entrare in essa si dovevano tragittare passaggi non molto facili.

2 L'Acropoli avea un solo ingresso all'oriente, avea una strada principale che la divideva in due regioni, cioè, quella bassa e quella alta, nella quale restavano i suoi tempi, ed inoltre una strada di circumvallazione che comunicava con quella centrale per mezzo delle stradelle laterali.

Non si può asserire se l'uscita occidentale di questa fortezza fosse stata una piccola postierla per condurre i morti dall'Acropoli alla sepoltura, o fosse stata aperta in tempi posteriori. Polibio non ne fa menzione, ma in questo caso i morti dell'Acropoli potevano essere portati alla Necropoli sottostante per i piccoli anditi scavati nella rupe del lato meridionale.

3 La città era traversata come l'Acropoli da una strada principale che dovea condurre all'Agora, alla porta Aurea ed ai tempi, egualmente avea una strada di circumvallazione nei suoi 4 lati, cioè quella del lato settentrionale alla base della così detta rupe Atenea sino al tempio di *Akragas*, quella orientale conduceva alla porta di Gela e si riuniva con la via sacra dal lato meridionale sino ad incontrare l'altra che conduceva alla porta Aurea e penetrava nell'Olimpico, finalmente la strada occidentale conduceva alla porta Eraclea e per il sito detto il Ponte dei morti si trasportavano i defunti alla Necropoli.

In questo modo era situata l'Acropoli e la città di Acragante e si comunicava da un luogo all'altro di essa.

I TEMPII DI ACRAGANTE

Nel descrivere i sontuosi monumenti di questa classica città esporremo solamente talune nostre osservazioni tralasciando quanto si è pubblicato da altri, onde evitare superflue ripetizioni che poco aggiungono alla conoscenza di tali antichità.

Il lavoro più completo sinora pubblicato riguardo alle dimensioni di questi tempi trovasi nel terzo volume delle antichità di Sicilia del Duca di Serradifalco, in cui noi abbiamo avuto una parte non secondaria, e siccome non si sono fatte sinora nè scavi nè altri seri studi circa la misurazione delle parti architettoniche dei tempi stessi, ripetere quanto noi abbiamo fatto, ci sembra una ostentazione di poco profitto per la scienza.

Se si fossero fatti altri scavi, se si fossero fatte da quel tempo a questa parte altre misurazioni con maggiore accuratezza e con migliori mezzi noi saremmo stati i primi a correggere qualche nostro errore e riparare qualche omissione, ma qual utile si potrebbe ricavare dalle dimensioni prese e messe insieme in una corsa scientifica con la permanenza sul sito di qualche settimana? (1).

Come possiamo noi accettare e ripetere le misure poco serie che altri pubblicano, quando a noi costa di esserci occupati mesi interi per il solo studio del tempio del Giove Olimpico unitamente al defunto nostro fratello Domenico, dovendo spesso interrompere il lavoro per cercare tra quei massi le parti sepolte del tempio, e per trovare i varî pezzi architettonici, onde riconoscere come questi si riunivano?

I pezzi colossali attualmente esistenti furono rimossi circa un secolo e mezzo addietro quando tutto rimescolandosi si volevano trasportare per la costruzione del Porto come si era fatto con una parte di essi nel cominciamento di quel molo. Chi ora si pone a studiare quel tempio potrà sperimentare quanto tempo si dovette perdere cercando la connessione dei pezzi sconvolti che restavano sul sito.

Noi possiamo ammettere una mancanza di capacità in noi, ma non possiamo sobbarcarci ad accogliere simili miracoli che ammetterebbero la possibilità di fare un accurato studio in un batter d'occhio. Comprendiamo benissimo che volendo descrivere quelle maestose rovine è necessario riferirsi alle dimensioni di esse, ma non avendo il tempo di prenderle, in tal caso miglior consiglio è di fare quanto fece l'egregio Prof. A. Holm nella sua op. cit. sulla Sicilia antica, riferendosi ai lavori altrui con la massima buona fede e verità.

In questo nostro lavoro avremo bisogno di talune dimensioni e le daremo riferendoci a quelle che si trovano nell'opera del Serra-

(1) Sul proposito giova notare, che il nostro amico e collega Professore Filippo Comm. Basile da molto tempo si è occupato a sue spese di uno accuratissimo lavoro sui particolari architettonici dei tempi di Gurgenti e noi ne abbiamo ammirato i disegni, ma sino a tanto che non saranno pubblicati, come certamente farà il Prof. Basile, noi non possiamo tirarne alcuno utile.

difalco prese da noi stessi, ma nei soli casi di comparazione e per notare qualche particolarità architettonica o qualche specialità delle parti che compongono un monumento.

Cominciamo le nostre osservazioni sopra il tempio situato all'angolo nord-est della città e con ordine progressivo seguiremo a descrivere quelli degli altri lati della città e dell'Acropoli.

La chiesetta di San Biagio sta collocata a m. 200 circa di altezza sul livello del mare presso i precipizi rivolti all'oriente che formano un lato dell'avvallamento ove scorre il fiume *Akragas* e domina con la sua elevazione tutta l'antica città.

Dalla costruzione di questa chiesetta, dalla perfezione dei pezzi squadrati dei muri esistenti, chiaramente si conosce che è la cella di un tempietto antico: per la piccolezza delle sue dimensioni poteva essere un tempio tetrastilo con la cella in *antis* e prostilo, tale supposizione è fondata sul recente trovamento di taluni tronchi di colonnette e di un capitello dorico rovesciati sotto il pendio della rupe di San Biagio.

Per ragioni poco ben fondate questo tempio si suppose essere stato dedicato a Cerere e Proserpina adducendo motivi sulla sua posizione che domina la campagna, ma tali motivi si possono applicare a molti tempî che si trovano nelle antichità ed attribuirli ad una, o ad altra divinità dell'Olimpo, senza altre ragioni storiche, ciò riesce un arbitrio che poco soddisfa.

Il rinvenimento della statua da noi citata, le descrizioni dei classici sopra il sito in cui gli Acragantini veneravano il fiume che diede il nome alla città, ci ha richiamato alla memoria la supposizione del Prof. Holm fatta prima dello scoprimento di essa statua, cioè, che questo tempio poteva essere stato dedicato ad *Akragas* (1).

La posizione topografica di questo tempietto sulla parte più alta della città, che contemporaneamente domina tutta la vallata ove scorre il fiume (2), le stesse ricerche storiche con molta diligenza

(1) HOLM op. cit. pag. 302 vol. 1.

(2) Il fiume *Akragas* viene rappresentato nelle medaglie acragantine da un giovane ignudo di forme virili contornato di pesci e con la leggenda greca ΑΚΡΑΓΑΣ risponderebbe alla statua che noi abbiamo creduto rappresenti questo fiume.

raccolte dallo stesso Schubring (op. cit. pag. 6) sopra Empedocle e sul giovane Akragas dai frammenti presso Laert. Diog. e sopra Pindaro nelle sue odi, ci hanno dato il destro (lo diciamo con schiettezza e verità) di potere spiegare ciò che rappresenta la statua trovata sotto la chiesetta di San Biagio e rinforzare la supposizione del Professore A. Holm, cioè, che questa chiesetta era anticamente il tempio dedicato ad Akragas (1).

All'angolo sud-est della città si osservano gli avanzi di un bel tempio creduto di Giunone Lucina e, cominciando dallo stesso sino agli altri di Giove Olimpico e di Castore e Polluce, possiamo dire, che non vi hanno in tutta la magna Grecia e nella Sicilia santuari così ben collocati, come quelli che tuttora si ammirano in questa parte dell'antica città.

Il tempio anzidetto, come tutti gli altri, per sistema rituale è rivolto all'oriente, e casualmente o forse di proposito il suo prospetto guarda la madre patria Gela. S'innalza su di una altura all'estremità orientale del recinto sacro, e sul prospetto del tempio in una spaziosa spianata notasi una grande Thymele, larga quanto il tempio stesso, costruita di grandi pezzi squadrati, su cui si elevano due alti gradini per la collocazione di un altare o di un'ara per le cerimonie ordinarie del culto divino (2) e per sacrificare le vittime, quando non si sacrificava nelle grandi feste dentro questo tempio *hypetro*.

Non essendo interamente orizzontale la superficie del terreno sul quale si eleva questo pittoresco tempio, al lato di tramontana ed a quello di occidente un altissimo stereobata fu costruito nella parte inferiore della gradinata, ciò che rende più svelto e maestoso il tempio.

(1) Noi siamo lieti che quella preziosa scultura non venne dispersa come tante nostre opere d'arte antica, che oggi adornano i Musei esteri: essa ora è collocata nel Museo comunale di Girgenti e forma il più prezioso oggetto d'arte di quel nascente Museo. Per incarico del Prof. Robert di Berlino abbiamo fatto eseguire una forma matrice per la collezione del Museo tedesco con la condizione di averne una copia per quello di Palermo. Così dovrebbe farsi per la bella scultura del Sarcofago Agrigentino onde avere le belle due rappresentazioni d'Ippolito e di Fedra.

(2) Leggasi quanto da noi si è scritto relativamente alle Thymele nel *Bullettino della Commissione di Antichità e Belle arti* N. VII alla pag. 20 col. 2 e nella nota n. 1 della stessa pagina.

Desso è un esastilo-periptero con 13 colonne nei lati, ha il pronao ed il postico decorati da due colonne e sugli angoli della cella, che rispondono alla testata dei muri longitudinali di essa, si notano pilastri poco sporgenti di fianco e di prospetto di una larghezza minore del diametro delle colonne.

Il centro del pronao dovea restare aperto, ma nei due intercolumni doveano esistere i soliti cancelli di ferro: la porta d'ingresso sta nel grosso del muro che divide il *naos* dal pronao: nel fondo del sacrario tuttora restano i gradini per i quali in esso si accedeva, due scale forse per salire i vigilantî sopra il tetto del tempio restano laterali alla porta d'ingresso. I canali sotterranei mostrano che questo tempio, come tutti gli altri, era *hipetro*, bellissime ed eleganti sono le proporzioni del fregio con i triglifi: esiste una sola parte e manca ogni resto della cornice e dei frontoni.

I capitelli con i loro raddoppiati collarini e la elegante curva e sporgenza dell'echino conservano quel tipo arcaico greco-siculo dei monumenti antichi della Sicilia e della magna Grecia.

Per entrare in questo tempio, sia arrivando dal lato orientale della città o per la via sacra, si doveva girare la Tymele di sopra cenata, che è una delle più grandi delle poche ch'esistono in Sicilia e nella Grecia (1).

Sul nome di questo tempio, chiamato di Giunone Lucina, non esiste alcuno elemento di fatto e niuna congettura accettabile sulla sua dedica. Il passo di Plinio nel quale si racconta, che Zeusi facendo un quadro per gli Acragantini, destinato per il tempio di Giunone Lucina, nel dipingerlo si servì di cinque belle ragazze per modello, venne accolto dal Serradifalco e da altri scrittori per dare il nome di Giunone Lucina al tempio in parola, ma lo Schubring nella cit. op. a pag. 61 rammenta che Cicerone riferisce lo stesso aneddoto per un quadro rappresentante Elena ordinato dai Crotonesi.

Altro non si ha sul nome di questo tempio, ma che uno dedicato a questa divinità dovesse esistere in Acragante non si può

(1) Per le misure di questo tempio e dei suoi particolari architettonici si consultino quelle pubblicate nel III volume delle *Antichità di Sicilia* di Domenico Lo Faso Duca di Serradifalco. Palermo 1836.

mettere in dubbio quale era però tra tanti tempî riesce difficile determinarlo, nè si può affatto accettare quanto dice Leake, supponendo il tempio di Giunone sia quello della chiesetta di S. Biagio.

La cosa più utile è quella che abbiám detto, cioè, che quando non si hanno valevoli ragioni, vale meglio conservare i nomi dati, anzichè vagare in supposizioni contrastabili sulle quali si possono scrivere con maggiore o minore erudizione volumi interi senza potere arrivare ad un soddisfacente risultato.

Dal descritto tempio si va per la via sacra, percorrendola da oriente ad occidente, sino al tempio arbitrariamente chiamato della Concordia, nome confacente ad un tempio romano anzichè ad uno greco. La via sacra è fiancheggiata di sepolcri scavati nella rupe con gl'ingressi nella parete artificialmente tagliata a picco nella stessa rupe. Dal più gran numero dei dotti viaggiatori sono stati riguardati questi sepolcri di epoca romana, perchè in essi si entra per un arco semicircolare in una stanza mortuaria con loculi e nicchie dette columbarî, e ciò per la preoccupazione che i soli romani adottarono l'arco semicircolare, mentre in Sicilia di tali forme ne esistono di epoca antichissima e numerosissime nelle opere di escavazione.

Non crediamo di prendere equivoco nel credere che questi sepolcri appartengano all'epoca stessa della costruzione dei tempî fatti costruire dai Geloi, lasciando proseguire ai lavoratori del paese che colà si trovavano, la stessa forma e la stessa tecnica che avevano adottato per molto tempo, che pure ben si adattava alla tumolazione dei morti.

La costruzione dei tempî così disposti, come li vediamo, ed i sepolcri della via sacra rendevano imponenti le processioni da un tempio all'altro e contribuivano a dare alle cerimonie religiose un devoto raccoglimento per maggiormente venerare le divinità (1).

Il tempio della Concordia è situato nel sacro recinto e come gli altri sopra un altipiano, ma non così elevato come quello di Giunone Lucina. Ad onta di questa differenza di altezza della sua col-

(1) Di ciò ci siamo varie volte occupato descrivendo le nostre antichità e riferendoci alle dottissime ricerche del defunto nostro amico e maestro C. F. Herrman nella sua opera *Sul servizio divino dei greci*.

locazione, il tempio della Concordia veduto dal centro della città si presenta di un modo maestoso, delineando sul mare e sul cielo le sue belle proporzioni, le quali sorgono da un folto bosco di alberi di mandorle e di ulivi che vegetano nella così detta *Civita*, che era la parte più nobile della città. Il verde cupo e variato degli alberi, le indorate tinte del tempio, il colore di smeraldo del mare ed il sempre azzurro cielo siciliano, formano la più pittoresca veduta di questo tempio (1), il quale è simile nella sua disposizione a quello di Giunone Lucina, ma è un poco più grande di questo, superandolo di pochi centimetri nel diametro delle colonne.

È egualmente un esastilo-periptero con N 13 colonne nei fianchi, si eleva sopra 4 gradini, la gradinata del prospetto orientale trovasi in parte distrutta, ma il tempio, ad onta della fragilità della pietra, si può dire ben conservato, perchè nel tempo del cristianesimo venne dedicato a San Gregorio detto delle Rape.

Tale trasformazione sebbene contribuì molto alla sua conservazione, produsse però la distruzione del muro che divideva il sacrario dal postico, imperocchè nell'ingresso del tempio cristiano il sacrario ritualmente deve stare all'oriente e non già all'occidente come nei tempî pagani, dunque il pronao divenne postico e viceversa, ed in conseguenza per rendere libera la navata centrale si distrusse l'antico sacrario ed il muro divisorio. Nel chiudere il pronao per convertirlo in sacrario cristiano, questo divenne l'Abside e lateralmente nel grosso dei muri ove tuttora restano le antiche scalette per salire nell'abitazione dei vigilanti del tempio, si aprirono due nicchie per gli altarî laterali come si osservano nelle chiese cristiane del primitivo rito greco.

Nei due muri del *naos* si aprirono gli archi che ora si osservano per comunicare con i portici laterali, e per conseguenza gl'interco-

(1) Da un tale punto abbiamo fotografato noi stessi questo tempio in grande formato e fa parte della collezione dei Monumenti della Sicilia ordinata dal Ministero della Pubblica Istruzione. Se ne pubblicarono non più di 20 esemplari per ragioni che non giovano ricordare e si divisero parte al Ministero e parte ai componenti della *Commissione di Antichità*. Una sola copia resta presso di me.

lunnî furono chiusi, come vediamo oggi gl'intercolunnî del tempio di Minerva in Siracusa, chiusi quando fu desso convertito nella attuale Cattedrale ove, come in Girgenti, si aprirono gli archi nel *naos* del tempio e si distrusse il muro che divideva il sacrario antico dal postico.

Convertito in tempio cristiano quello della Concordia si coprì interamente, e tuttora si osservano gl'incavi ove furono conficcate le travi che sorreggevano la copertura.

Non sappiamo quando si abolì il culto cristiano in questo tempio, nè quando si abbattono i muri degl'intercolunnî, solamente conosciamo che un cattivo ristauro fu fatto all'epoca di Ferdinando I di Borbone e per commemorazione si sovrappose una grande iscrizione nell' Architrave del prospetto orientale, la quale venne distrutta nella rivoluzione del 1848.

In seguito due ristauri necessari si fecero in questo tempio, nel primo, 12 anni or sono, si ristaurò l'angolo nord-est, ove un fulmine avea portato via una parte del fregio della cornice angolare e del frontone, e nel secondo, 8 anni or sono, si ristaurò tutto il cadente prospetto del postico della cella (1).

I dintorni di questo tempio e la regione meridionale sino al mare fecero parte un tempo del feudo detto di S. Gregorio, intanto pria della riunione dell'*Akragas* con l'*Hyppas* si notano gli avanzi di altro tempio pseudo-periptero creduto di Esculapio, le cui dimensioni si trovano nella citata opera del Serradifalco e lo Schubring ne fa una semplice e chiara descrizione e lo crede costruito nel 420 a. C., perchè ha le mezze colonne sporgenti dal muro come quelle del tempio di Giove Olimpico, ma noi non siamo dell'istesso parere riguardo alla sua

(1) I ristauri si ammettono solamente quando servono alla conservazione di ciò che esiste, io sono stato contrario sempre alle grandi rifazioni dei monumenti, perchè un'antichità nuova e una cosa priva di senso comune, non mi opposi punto al ristauro del tempio della Concordia, anzi io stesso lo diressi per salvare questo tempio, ma le altre rifazioni che non tendono alla conservazione di ciò che esiste, si devono considerare come una profanazione. Riprodurre poi le parti non esistenti di un monumento e supplirlo col criterio proprio imitando l'antico, credo che sia una *falsificazione* nel vero senso della parola, e l'inganno cresce quanto più perfette si fanno le imitazioni, come e successo con la falsificazione dei codici antichi, con le monete e con i quadri.

costruzione (1), trovandola molto più semplice di quella colossale dell'Olimpico, nè l'esistenza delle mezze colonne è sufficiente a determinare l'epoca di un tempio.

Sotto le mura del tempio della Concordia i sepolcri della sottostante pianura sono di epoca romana e si estendono sino al monumento sepolcrale romano, impropriamente chiamato la tomba di Terone, tiranno di Agragante, che fiorì 300 anni prima dell'epoca di detta tomba.

Dal tempio della Concordia proseguendo nella via sacra verso occidente alla stessa distanza di quella di Giunone esistono gli avanzi importantissimi del tempio creduto di Ercole, e tra questo e la Concordia esistono le catacombe cristiane chiamate la Grotta di Fragapane, tanto somiglianti alle catacombe siracusane.

Il tempio di Ercole è uno dei più antichi che esistano in questa città, tenendo presenti le sue arcaiche forme, la sua costruzione ed i particolari architettonici simili a quelli dei tempi di Selinunte. Tutto il lato di tramontana scomparve quando venne involata la pietra per la costruzione del Molo di Girgenti. Negli anni 1832 e 33 s'intrapresero vastissimi scavi e, come in Selinunte, si scoprirono resti di architettura policroma e si venne alla conoscenza, che tutto questo tempio era rivestito di stucco e dipinto in vari colori.

In questo tempio esistono i segni infallibili della sua distruzione eseguita dai barbari Cartaginesi, dappoichè la caduta delle colonne e lo stato in cui si trovano, fa conoscere il meccanismo adoperato per rovesciarle e con la loro caduta, gli architravi, il fregio, la cornice e tutti i finimenti superiori precipitarono insieme.

Le colonne del lato di mezzogiorno si trovano tutte distese al suolo in una sola direzione ed i pezzi unitamente ai rispettivi capitelli, essendo, come abbiám detto, coperti di stucco, si conservano come caddero, ma in tutti gl'imoscapi di esse colonne si riconosce un taglio artificiale a cono tronco rovesciato onde ridurre le basi in un diametro tale da far loro perdere l'equilibrio e rovesciare, tale

(1) Die formen des Tempels zeigen die griechische Bauart und deuten wegen ihres Pseudocharakters auf die Zeit des olympischen Zeus, also um 420 Schubring, op cit, pag 60

barbara operazione spiega la caduta del tempio, dappoichè bruciata la copertura di esso ed isolate le colonne e la trabeazione, l'equilibrio artificialmente operato fece crollare tutto il tempio.

È desso simile a quelli dell'Acropoli di Selinunte cioè un esastilo periptero con n 15 colonne nei lati. Tanto il pronao quanto il postico sono decorati da due colonne, e siccome lo spessore del muro della cella apparisce di fronte come un Ante, i due prospetti della cella risultano della forma di un tetrastilo.

○ Nel suo prospetto principale ha una comodissima gradinata come quella del tempio di Ercole di Selinunte. La cella è divisa in 4 corpi, cioè, il pronao, il naos, il postico ed il sacrario, che alla sua volta resta diviso in tre sezioni, una nel centro e due nei fianchi.

Negli scavi del 1833 si rinvenne rovesciata una statua di marmo di buona epoca, senza testa e senza emblemi, la sua grandezza è meno di quella di un uomo, ma nulla fa supporre che rappresentasse il simulacro della divinità principale del tempio.

○ Nel sacrario esistono n 4 gradini per l'elevazione del piano sul quale dovea elevarsi il trono cioè il Bathron su cui s'innalzava il simulacro del nume.

○ La costruzione del triplice compartimento del sacrario lascia supporre un ristauro di un'epoca posteriore, e dello stesso avviso è lo Schubring, ma si prende equivoco quando si crede essere egualmente un ristauro quella parte del muro della cella ove le prime filate dei pezzi sono collocate di punta e presentano una fronte più alta degli altri filari: questo sistema di costruzione è ugualissimo a quello del muro della cella scoperto nel tempio il più antico di Selinunte nello scavo fatto nel 1877.

Di tutte le colonne del tempio una sola resta al suo posto quasi a due terzi della sua altezza: questa appartiene al lato settentrionale ed è la penultima verso occidente.

Esistono rovesciati al suolo gli avanzi di due trabeazioni, cioè, quella esterna dei peristilî e quella del pronao, la quale è di dimensioni minori dell'altra, e notasi un'anomalia nel numero delle gocce che adornano la fronte dei modiglioni, i quali invece di averne sei ne hanno cinque. Un'anomalia simile notasi in Selinunte nei gocciolatoi del prospetto, come vedremo in appresso quando parleremo di questa città; ma abbiamo voluto notare tali anomalie per dare conto dei nostri apprezzamenti riguardo all'epoca di questo tempio.

nel crederlo il più antico di Acragante, forse del tempo di Terone o poco prima, dappoichè nei tempi posteriori la inalterabilità di ogni membro architettonico ed il tipo costante restò come un modello invariabile in ogni tempio greco.

La forma e la esorbitante sporgenza dei capitelli delle colonne, come pure le rigide forme del becco di civetta dei capitelli degli anti angolari della cella e le teste dei leoni che servono di grondaie alla cornice, danno al tempio quella impronta arcaica della prima epoca dell'architettura greco-sicula tanto caratteristica.

Negli scavi di sopra citati si scoprirono i bellissimo ornati del coronamento laterale del tempio in cui tra le Andemie e le cornicette a becco di civetta si trovano le grondaje per le quali uscivano le acque raccolte negli embriciati provenienti dalla copertura dei portici e della cella. I meandri sono scolpiti con grande cura, un poco rilevati e dipinti con vivacissimi colori (1).

Questi finimenti sono di tufo bianco finissimo divisi in due pezzi sovrapposti, cioè, quello inferiore con il solito becco di civetta dipinto e con linee graffite sopra, questa modanatura si adatta sulla larga fascia del coronamento della cornice nella parte posteriore notasi l'embriciato. Le Antefisse non si potevano sovrapporre a questo coronamento della cornice perchè è curvilineo, e quindi esse non potevano avere altro posto che sopra il muro dietro l'embriciato per mascherare le tegole ed i tegolini, oppure nel comignolo del tetto, ed infatti negli scavi di quell'epoca abbiamo trovato un'Antefissa con due prospetti e questa trovasi nel Museo di Palermo.

L'importanza che ora si dà a questi finimenti architettonici dell'antica architettura greca dovrebbe da un lato promuovere l'attenzione di raccogliarli religiosamente e dall'altro lato avere maggior cura della conservazione e della classificazione di essi.

Noi che li abbiamo trovati, riunendoli per quanto si poteva, li abbiamo messi insieme e pubblicati nel 1836 nella tav XVII della cit op. del Serradifalco, quindi riesce facile ora confrontandone le misure di poterli riunire e classificare, molto più che questi tro-

(1) Vedi i nostri disegni policromi nel III vol dell' Opera di Serradifalco tav XVII

vati in Gugenti fanno conoscere con chiarezza la collocazione e la sovrapposizione degli stessi, e potranno ben servire quasi di modello per la collocazione di quelli di terracotta trovati negli scavi del 1876 e 77 nel tempio di Ercole in Selinunte (1).

A poca distanza dal prospetto occidentale del tempio di Ercole di Agragante, come abbiám detto, resta quel passaggio creduto la porta Aurea, presso la quale sorgono gli avanzi del grandioso tempio di Giove olimpico, che per le sue colossali dimensioni si può riguardare come uno dei più grandi dell'epoca greca.

L'Olimpico è una collina isolata nei suoi tre lati da scoscesi burroni; quello di occidente è il più profondo, ma si unisce con il piano della città al lato di oriente. Oltre il tempio di Giove, verso l'estremità occidentale, nel 1833 si scoprirono gli avanzi di un altro tempio, al quale si diede il nome di Castore e Polluce. E pertanto si restituirono all'antico posto n. tre colonne e tutta la trabeazione con una parte del frontone dell'angolo nord-ovest, e dopo alcuni anni si aggiunse una quarta colonna nel lato di nord, la quale trovavasi sepolta tra le rovine.

Negli scavi del 1834 frugando i pezzi caduti al suolo si rinvennero bellissimi resti di architettura policroma, di guisa che si poté essere sicuri, come abbiám sopra notato, che tutti i tempî di Agragante furono sin dalla loro costruzione dipinti.

Un notevole ristaurò antico, forse dell'epoca romana, ebbe luogo nella parte superiore di questo tempio, ma non possiamo sapere se si estese nella parte interna del medesimo, perchè non ne restano più vestigi. Il fregio per la metà della sua altezza venne rifatto, come ancora tutta la cornice ed il frontespizio, ed infatti le modanature non conservano quei profili caratteristici dell'architettura greco-

(1) Il Museo di Palermo ha subito varie vicende e la più funesta è stata la traslocazione da un locale ad un altro di tanti svariati oggetti antichi dei quali esistevano alcuni cataloghi o consegne malamente compilate ora si è fatto quello che si è potuto fare. È questione di tempo e di mezzi, sebbene la scelta del locale del nostro Museo non fu la più felice ed era meglio costruirlo di pianta come avea proposto il Presidente della Commissione di Antichità Senatore Di Giovanni. Sull'argomento delle terre cote intanto ritorneremo in appresso, quando cioè descriveremo i tempi di Selinunte.

sicola, bensì in essi si riconoscono spiccatamente le forme ed il gusto dominante dell'epoca romana, il rigido becco di civetta fu convertito in gola rovescia e gli accentuati ornamenti non conservano quella squisitezza e semplicità che tanto si ammira nell'architettura greca. Questo ristauro si potrebbe attribuire al 1° o al 2° secolo A. C.

Sul tempio di Giove Olimpico si sono pubblicati varî lavori dal Klenze, Cockerel, Politi ed altri, l'Hittoif nella ultima ripubblicazione in una tabella ne dà le dimensioni, lo Schubring se ne è occupato molto, ma siccome i lavori più serî sopra questo tempio, riguardo alle misure ed ai singoli pezzi architettonici, sono quelli pubblicati nel 3° volume della citata opera del Serradifalco, rimandiamo i nostri lettori a tale opera, dappoichè dopo la pubblicazione del Serradifalco non si fecero altri scavi, nè altre misurazioni da potere competere con quelle pubblicate (1).

Riguardo a questo tempio ci occuperemo solamente di quanto esiste di notevole riguardo alla sua speciale struttura ed alle difficoltà che si incontrano per la collocazione dei Giganti, ma siccome è necessario ricorrere alle misure dei varî membri architettonici, ne daremo talune da noi prese con cura per la menzionata opera del Serradifalco.

Lunghezza del tempio compresi i gradini	metri 110, 76
Larghezza idem	„ 55, 68
La lunghezza della cella non si può precisare perchè mancante il lato occidentale	
Larghezza della navata centrale della cella presa dalla sporgenza dei pilastri	„ 12, 83
Idem di ogni navata laterale	„ 11, 27

(1) Presero parte agli studi ed alle misurazioni il mio fratello maggiore Domenico Cavallari, Giuseppe Chenci, ed io tuttoche giovane lo stesso Duca di Serradifalco restava con noi sul luogo 4 settimane circa, ma tutti, me eccettuato, presero le febbri di malaria e tutto il peso del lavoro restò a mio carico.

Gli scavi fatti eseguire nei tempi di Ercole e di Castore e Polluce furono diretti dal valente scultore Valerio Villareale con la mia assistenza, ed in quell'occasione s'innalzarono le 3 colonne e la trabeazione del tempio di Castore e Polluce, la 4ª colonna s'innalzò molto tempo dopo.

Diametro delle colonne all'imoscapo	„	3, 48
Idem del sommoscapo	„	2, 92
Per l'altezza dei fusti delle colonne non si hanno precisi elementi		
Altezza dei capitelli	„	2, 11
Idem dell'intera trabeazione	„	7, 43
Elevazione della gradinata	„	1, 89
Altezza della base e plinto	„	2, 54
Altezza dei capitelli dei pilastri della cella	„	2, 86
Altezza dei giganti	„	7, 68

Solamente uno di questi giganti si potè riunire ed attualmente vedesi disteso nel suolo della cella.

Dei lati del tempio rivolti, uno all'occidente e l'altro a mezzogiorno esistono varie parti. Del prospetto orientale esiste quasi la metà della sua lunghezza, e la sua elevazione comprende i gradini, le basi delle colonne ed una piccola parte dell'imoscapo di queste, ma del lato occidentale resta la sola colonna angolare nord-ovest (1).

Il tempio è ettastilo e pseudo periptero, perchè ha le colonne addossate al muro che chiude il tempio nei suoi lati, i due laterali hanno n. 14 colonne in ciaschedun lato, mentre gli altri due che formano i prospetti, uno rivolto all'oriente e l'altro ad occidente, avevano sette colonne per ogni lato. Sicchè tutto il tempio era circondato da n. 38 mezze colonne sporgenti dal muro.

L'esistenza di una delle sette colonne situata nel centro del prospetto orientale, ha tolto la possibilità di collocare la porta principale d'ingresso sull'asse del tempio: questa grave difficoltà ha fatto supporre a taluni, tra cui il Serradifalco, che la porta principale invece di essere collocata nel prospetto orientale, fosse esistita in quello occidentale, altri però hanno immaginato due porte nel prospetto di oriente situate nei due intercolunnî estremi.

La supposizione del Serradifalco va incontro a due gravissime difficoltà: la prima è quella di ammettere una eccezione contraria

(1) Nella citata op. del Serradifalco vol. III tav. XXI si possono osservare nella pianta le parti del tempio tuttora esistenti, che furono indicate con una tinta più oscura.

al sistema rituale adottato dai greci di avere il simulacio del nume rivolto all'oriente ed in conseguenza la porta ed il pronao dovevano avere la stessa esposizione, l'altra difficoltà è tecnica, poichè si andrebbe contro ogni buon principio di euritmia e di distribuzione, e invero sostituendo la porta nel centro del prospetto occidentale ne risulterebbe un intercolunnio due volte maggiore degli altri, inoltre questo deve aumentare in larghezza di quanto è il diametro della colonna che si vuole sopprimere. Or se si tien mente che l'architrave deve sporgere dal muro del tempio quanto è sporgente il semidiametro del sommoscapo della colonna, un tale architrave resterà pensile per tutta la sua enorme lunghezza e sporgenza.

La supposizione di collocare due porte negl'intercolunnî estremi del prospetto orientale produrrebbe altresì, che le dimensioni di ogni porta risulterebbero troppo piccole e non in armonia con le colossali proporzioni del tempio inoltre questi due ingressi non potrebbero rispondere ai centri delle navate laterali.

Da quanto abbiamo esposto riguardo all'ingresso del tempio, ogni supposizione ci sembra prematura e priva di elementi di fatto per risolvere le anzidette difficoltà.

La parte interna del tempio è divisa in tre vastissime navate quasi di eguali larghezze, se non che quella centrale risulta più larga di quanto è la sporgenza dei pilastri addossati ai due muri che dividono la cella longitudinalmente. Le tre navate dovevano comunicare tra di loro per mezzo di varie porte negli intervalli dei citati pilastri, ma se queste non esistevano, allora l'unico passaggio di comunicazione è l'intervallo che tuttora si nota tra il muro esteriore d'oriente ed il primo pilastro della cella presso lo stesso muro (1).

Fondazioni di altre suddivisioni della cella non ne esistono, ma è certo che vi doveva essere un sacrario per accogliere la statua del nume e l'opistodomo per i sacerdoti e per gli arredi del culto.

Da dove penetrava la luce in questo vastissimo tempio senza portici, chiuso da un muro ci è ignoto: solamente immagina ndolo

(1) SERRADIFALCO, Vol. III op. cit. tav. XXI

Hipetro con la navata centrale in gran parte scoperta, la luce avrebbe potuto penetrare nelle navate laterali per le aperture di comunicazione, senza ricorrere a fantastiche finestre esterne nel tempio, le quali avrebbero prodotto un effetto poco classico nel monumento e quasi senza esempio.

Durante gli scavi di sopra ricordati si rinvennero varie sculture appartenenti ai bassirilievi del frontone occidentale (1). Similmente si trovarono, oltre a quelli conosciuti anteriormente, altri frammenti dei giganti che decoravano il tempio nell'atteggiatura di cariatidi: taluni di questi hanno i capelli ricciuti da riferirsi ad uomini, mentre altri hanno le chiome distese ai due lati come le donne. Un solo gigante si potè riunire ed attualmente vedesi disteso nel suolo della navata centrale del tempio: ha un'altezza di m. 7, 68 ed è diviso in N. 12 pezzi del solito tufo fragilissimo di Girgenti; e sebbene il suo atteggiamento è quello di sorreggere un gran peso sulle braccia ripiegate in alto, la piccolezza dei pezzi sovrapposti per formare i m. 7, 68 e la fragilità della pietra non persuade punto, come tali giganti potessero sopportare un peso maggiore di quello del proprio corpo; eppure valenti architetti e dotti di ogni genere, per mezzo de' confronti di altri cariatidi simili, hanno immaginato che questi fossero collocati sopra i pilastri della cella e formassero un secondo ordine per sostenere il tetto della navata centrale del tempio!

Ora non solamente la mancanza di ogni stabilità farebbe ricusare questa immaginaria sovrapposizione, ma sommando l'altezza dei giganti con quella dei pilastri, capitelli e le rispettive cornici ed architravi, la totale altezza del tempio risulterebbe in modo che le teste dei giganti uscirebbero fuori della copertura. Ciò venne validamente provato dal Serradifalco, quando si scoprì l'adattamento dei capitelli dei pilastri interni della cella con i pezzi dei capitelli delle mezze colonne esterne del tempio.

Le gravissime difficoltà che abbiamo notato non ci danno una

(1) Alla conservazione di queste reliquie si fa poca attenzione, eppure l'esistenza di queste sculture accertano la veridicità di quanto rapporta Diodoro sopra le rappresentazioni delle sculture di questo tempio. Vedi la tav. XXV, op. cit. del Serradifalco fig. 6, 7, 10, 11.

idea precisa sull'ingresso del tempio, sul modo come era disposta la sua parte interna, come venivano illuminate le tre navate interne, nè come potevano essere collocati i giganti.

Si può anzi dire che ulteriori scavi e più diligenti ricerche non potranno dare felici risultati, perchè verso la metà del 1700 una grandissima parte dei pezzi del tempio furono barbaramente messi a profitto per la costruzione del molo di Girgenti e per rendere facile la distruzione si arrivò a svellere sinanco il pavimento della cella.

L'esistenza della colonna situata sull'asse di questo tempio fa conoscere la specialità del prospetto orientale e quindi esso si può chiamare un ettastilo pseudo-periptero.

Tra i monumenti della città di Agrigento si devono ricordare, la così detta Cappella di Falaride, la quale è un tempietto con la cella in *antis*, tetrastilo e prostilo. Negli scavi del 1865 scoprivansi nuovamente le fondazioni del prospetto, ma lo scavo venne ricolmato e furono sepolte le colonnette che attestavano l'esistenza del prospetto prostilo.

Del tempio chiamato di Vulcano esistono due sole colonne scanalate ed alcuni gradini, e del tempio creduto di Esculapio esistono talune colonne addossate al muro della cella. Questo tempio serve di casa rurale ed è soggetto a continue deturpazioni da parte dei proprietari. È un tempio tetrastilo con due colonne e due pilastri nel prospetto orientale, però le colonne sono addossate al muro della cella; la sua lunghezza non compresi i gradini è di m. 20,54 larghezza m. 9,36.

A 400 metri circa dalla porta Aurea esiste, come abbiamo di sopra cennato, un monumento sepolcrale di epoca romana il quale viene impropriamente chiamato la tomba di Terone, la sua forma ed i suoi particolari architettonici conservano il tipo romano: le 4 colonne addossate agli spigoli del monumento hanno i capitelli jonici, mentre il fregio è decorato da triglifi e metope che meglio conven-gono all'ordine dorico. Quest'anomalia propria della decadenza dell'Architettura romana ha dato luogo a tante fantasie.

Secondo il nostro parere questo monumento sepolcrale appartiene al principio del 2° secolo dopo G. C. ed in conseguenza quasi 7 secoli dopo dell'epoca in cui fiorì il famoso tiranno Agrigentino Terone.

Nel piccolo Museo comunale di Girgenti si sono raccolte recentemente, mercè le cure e lo zelo dell'Avvocato Cav. Giuseppe Picone, non pochi vasi antichi e qualche frammento delle sculture del tempio di Giove Olimpico, ma degni di particolari note sono la bella statua di marmo pario del V secolo A. C. che secondo il nostro parere di sopra cennato rappresenta il fiume *Akragas* ed un buon numero di vasi anteriori all'epoca greca trovati nei sepolcri della collina di Monteserrato, a questi vasi si sono aggiunti gli altri dello stesso genere trovati presso Campobello di Licata. Poche sono le iscrizioni riunite sinora in questo piccolo Museo, ma se il Municipio di Girgenti diviene più generoso, non potrebbero mancare gli acquisti mediante assidue ricerche nella stessa contrada di Girgenti e nella Provincia.

Una preziosa scultura esisteva nella Cattedrale la quale ultimamente si tolse dalla Chiesa e si trasportò in un buon locale appartenente alla stessa Cattedrale.

È un sarcofago di marmo con figure ad alto rilievo riferibili alla caccia, agli amori di Fedra per il casto giovane Ippolito, alla catastrofe della morte di costui ed ai dolori di Fedra quando apprese la morte del suo amato giovane. Il pittore Raffaele Politi ne fece una buona pubblicazione ed il Serradifalco se ne occupò nel suo 3. volume della sua op. citata. Non tutti i 4 lati del Sarcofago furono compiti, ma in quello ove si rappresentano i preparativi della caccia, e nell'altro in cui vedesi Fedra svenuta nel momento di sentire la tragica fine d' Ippolito, campeggia una purezza di stile ed una squisita esecuzione greca.

Questa bella opera d'arte greca si può attribuire al 4. sec. A. C. cioè quando le arti perdevano le rigide forme arcaiche e si erano già avviate in uno stile convenzionale, ma elegante.

Nel territorio della ricca e possente Acragante dovettero esistere città e villaggi, però tutto è scomparso, nè alcuno si prende la cura di scoprire le cose antiche che pure potrebbero rinvenirvisi. Noi abbiamo fatto menzione qualmente presso Naro dovesse esistere una antica città.

Da molto tempo egualmente si conobbe il sito ove soise Eraclea Minoa di origine antichissima e poscia ripopolata da una colonia di Selinuntini, ma questo sito non è stato studiato da alcuno, tuttochè esistono mura antiche ed una necropoli nelle terre del Ba-

rone Agnello, ove non pochi bei vasi si sono ultimamente trovati.

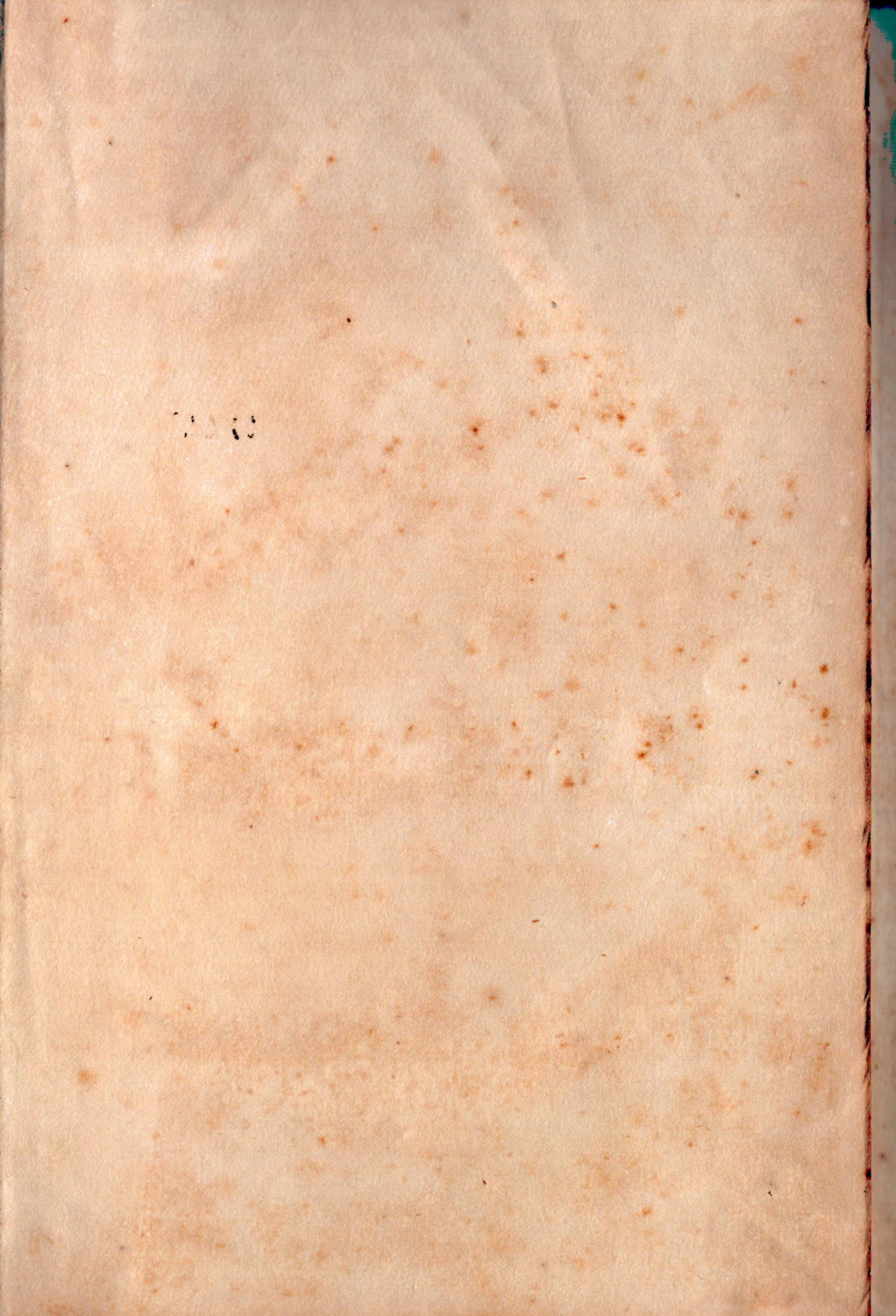
A Nord-ovest di Girgenti nel comune di Raffadali, esiste un sarcofago di marmo nella chiesa principale, nel quale notasi una scultura che rappresenta il ratto di Proserpina. L'esistenza di tale opera d'arte fa supporre che in Raffadali dovea esistere un'antica città, dappoichè non si può supporre che un'opera di tanto lusso scolpita in marmo si fosse fatta per un piccolo villaggio o per una casa rurale in un'aperta campagna.

Il rimanente del territorio di Girgenti sino alle terme selinuntine è, come abbiain detto, solcato da molti fiumi, in modo che da un fiume all'altro un territorio resta separato dall'altro, ma dalla spiaggia del mare questi territori s'internano nella parte montuosa della Sicilia: una tale divisione fatta dalla natura, ben si prestava al dominio dei Principi Sicani indipendenti, che in questi siti si ridussero, e quindi la civiltà ellenica difficilmente poteva penetrare in quelle aspre montagne, sebbene è da supporre che quando gli Acragantini erano nell'apogeo della loro potenza, una influenza morale dovevano esercitarla presso i vicini, ed è molto probabile che percorrendo quelle contrade non affatto esplorate, si potessero trovare antichità di qualche interesse per la storia e per l'Archeologia.

Non possiamo accompagnare in questo lavoro una topografia archeologica di Acragante perchè non esiste un tale lavoro, ed invece di ripubblicare lavori imperfetti diamo solo uno schizzo topografico estratto dalla carta dello stato maggiore italiano, perchè i nostri lettori potessero farsi un'idea approssimativa dei locali descritti dell'Aeropoli, della città, della posizione dei tempî e dei due fiumi adiacenti con una numerazione rispondente all'indice che segue.

INDICE DELLA TOPOGRAFIA DI ACRAGANTE

1. Acropoli, ora la città di Girgenti.
2. Cattedrale costruita sugli avanzi del Tempio di Giove Atabirio.
3. Tempio di Atena, ora Chiesetta di S. Maria dei Greci.
4. Confini della Città.
5. Porta di ponte, oggi distrutta.
6. S. Biagio, Tempio di Akragas.
7. Sito ove si trovò la statua del giovane Akragas, esistente nel Museo comunale di Girgenti.
8. Tempio creduto di Giunone.
9. Tempio idem della Concordia.
10. Idem id. di Ercole.
11. Porta Aurea.
12. Tempî di Giove Olimpico e di Castore e Polluce.
13. Sepolcro detto di Terone.
14. Tempio creduto di Esculapio.
15. Tempio idem di Vulcano.
16. Cappella chiamata di Falaride.
17. Casa con stanze a mosaico.
18. Sito creduto l'Agora.
19. Sepolcri creduti preistorici.
20. Necropoli.
21. Chiesa di Santo Nicolò.
22. Catacombe cristiane chiamate le Grotte di Fragapane.



MISCELLANEA

Della Cappella della Madonna dei Miracoli in Alcamo

Il documento qui allegato, oltre di aversi il merito di rivelarci alcuni nomi di egregi artefici siciliani vissuti nella seconda metà del XVI secolo e in parte del susseguente, serve a correggere uno sbaglio in cui inconsideratamente son caduti due scrittori alcamesi, il De-Blasi e il Rotunda (1), facendo discorso del santuario della Madonna de' Miracoli, che s'erge in un'amena vallata sottostante ad Alcamo dalla parte di tramontana.

Sovra un elegante arco marmoreo, che in esso santuario sta in prospetto della cappella, ove propriamente venerasi l'immagine della Vergine dal titolo suddetto, havvi una lapide con la seguente epigrafe preceduta dal distico

Unica conciperis primi sine labe Parentis
Unica servato, Virgo, pudore paris

che il Rotunda non so con quanto fondamento dice essere del Bagolino (2)

(1) Il De Blasi nel *Discorso Storico dell'opulenta città di Alcamo ecc.* Ms. della Bibl. Com. di Alcamo ed il Rotunda nella sua opera *La Gloria di Alcamo*, Pal. 1865.

(2) Opera citata, pag. 69.

FUIT HAEC SACRATISSIMAE VIRGINIS IMAGO
 DENSOS TUNC INTER DUMOS
 EODEM QUO NUNC CONSPICITUR LOCO
 DIVINITUS REPERTA
 ANNO A NATIVITATE DOMINI MDXXXVII
 ANNO MDCXXVI HOC OPUS PERFICIENDUM
 ALCAMITANI PATRITHI CURAVERUNT

L'iscrizione (come ognuno potrà di leggieri accorgersi) sendo collocata sopra l'arco della cappella, coll' *hoc opus perficiendum* non vuol dinotare se non che la cappella fu per cura de' giurati terminata del tutto nel 1626.

Ma non parve così ai sullodati scrittori, dei quali l'uno, pigliando forse il *perficiendum* nel senso di fare o porre in effetto, afferma senz'altro la cappella essere stata fabbricata nel 1626, l'altro facendo l'*hoc opus* riferire al santuario, ne deduce che questo avesse in detto anno ricevuta perfezione mercè l'aggiungimento di quella.

Quanto male in ciò si apponessero, più che ogni altro argomento, varrà senza dubbio a provarlo il seguente rogito esistente nei volumi di not. Pietro Russo di Alcamo (1). Dal quale rogito apprendiamo che l'anno in cui si die' principio ai lavori della cappella fu il 1604, e che al 1607 essa era già bella ed eretta, seppure non ancora intieramente compita.

In virtù infatti di quest'atto notarile, il giorno 4 settembre del 1603, un maestro Francesco Lo Mastro di Palermo architetto ed intagliatore di marmi (2) contrasse obbligo co' giurati alcamesi di quell'anno di co-

(1) Questo contratto fu a me trovato dal giovine chierico Emanuele Mirabella, il quale gentilmente mi aiutò a frugare nel volume ov'è il contratto.

(2) Che il Lo Mastro fosse architetto si detege chiaramente dalle seguenti due partite di pagamento che trovansi a pag. 47 del lib. 1° d'introi ed esiti della fabbrica della chiesa dell'Annunziata « A 9 febbraio 1616, tt. 18 pagati a m. ro Francesco Lo Mastro per havere venuto di Palermo et portato lo modello pella chiesa che ha da fabbricare « A 12 d' onza una tt. 7 5 a Franc. D'arcodasi per altrettanti spesi per havere andato in Palermo a pigliar Lo Mastro per fondar la chiesa di detta Nunziata »

Non sarebbe improbabile che questo Francesco Lo Mastro si fosse

struire nella chiesa della Madonna de' Miracoli una cappella con arco marmoreo di pietra bianca e rossa, alto palmi 21 e largo 14, con sue colonne ben fornite di base e capitello, con architrave fregiato di cornice ed altro e sopra un'aquila colle ali aperte. Il tutto insomma conforme al modo di come in atto esiste.

La sudetta opera il Lo Mastro si obbligava consegnare finita il più tardi ai 31 maggio 1605, per il prezzo di onze 134 (L 1708, 50).

Da altre dichiarazioni intanto che fan seguito al principale contratto e da due apoche che leggonsi in margine d'un atto di cessione fatta dai giurati alcamesi in not. Pietro Russo addì 3 luglio 5^a indizione 1607, si ricava ch'egli non fu il solo che assunse l'obbligo dell'esecuzione di detti lavori, ma che v'ebbe a compagni solidali un m ro Onofrio di Nigito, probabilmente suo compaesano, ed un m ro Giacomo Cossentino ed un m ro Giuseppe Foti alcamesi, e che la cappella fosse stata terminata sin dopo il 1606.

PIETRO M. ROCCA.

un nipote di quel valoroso scultore Francesco Del Mastro, di cui è parola nell'opera in corso di stampa dell'illustre ab. DI MARZO *I Gagini e la scultura in Sicilia nei secoli XV e XVI*.

Oltre della cappella cui riguarda il presente documento, esegui il Lo Mastro qui, in Alcamo, due altri pregevoli lavori, che sono 1°, le venticinque colonne di marmo rosso nel magnifico chiostro dell'ex convento del Carmine, 2°, gli adorni dell'altare ed il monumento (parimenti in marmo rosso) nella cappella nominata *di li Lummardi* esistente nella chiesa, or già diruta, dello stesso convento. Vien ciò provato da due documenti da me rinvenuti nei volumi di not. Lorenzo Lombardo, rogati uno a 29 dic° 2^a ind° 1603 e l'altro a 13 giugno 2^a ind° 1604.

Die v 7bris ij md 1604

Magister franciscus lu mastro civis Panormi hic alcami repertus, mihi notario cognitus, presens coram nobis promisit et convenit seque solemniter obligavit et obligat U I D francisco raffo antonino de ferro andree marcanza et raffaeli de appauli juratis ditte terre alcami sedis anni presentis, etiam cognitis, presentibus et stipulantibus cum juratorio ditto nomine et tanquam illi habentes jus patronatus ven ecclesie s^{te} Marie Miraculorum ditte terre alcami, ut dicitur, a tutti spisi di ipsu mastro franciscu fari una cappella di la ditta Madonna di li Miraculi di la petra bianca e russa chi è nella vigna di marco raspanti et chi curra piu lu russu di lu bianco, intagliata, lavurata et illustrata et posta a la ditta ecclesia innanti ditte cappella conformi a lo designo chi al presenti si trova in potiri di don vitu custantinu cappellanu maiuri di ditte ecclesia, e sia di altizza di palmi 21 di vacanti et di larghizza di palmi 14 di vacanti, gli colanni et membretti di palmi 3, la coxa dintra palmi 3, ita chi la colonna risalta un palmu con lo suo scaluni di altizza di palmo uno, lo basamento palmo 1, lu pedistallu palmi 4 di petra bianca, la cimasa palmo uno, la basa di la colonna tri quarti, la colonna di altizza di palmi 12, lo capitellu palmi 2 di peta (*sic*) bianca, langulu di peta bianca di la propria pirrera, larchitravu palmo 1, lu frixu pⁱ 1/4 di la propria peta bianca di ditte pirrera, la cornici palmi 1 1/4, frontispizvu p^o 1 1/4 di larghizza, palmi 4 li cerzi, palmi 4 di la sudetta peta bianca laquila, gli ali aperti impinnata di altizza palmi 6 lala palmi 3, larga palmi 2 e lo assettito sutta laquila palmi du di peta russa, tutti conformi a lo designo chi lo cappellano maiuri teni et a li pedistalli ci haiano di scriviri li nomi e li cognomi di li supraditti jurati et a la fontana dentro la cappella ci haiano di fari una balata di palmi 2 / con una apertura di un palmo di quatro di la parti dintra di ditte cappella et questu speduti et puliti come di sopra Et lo assettito lo smuramento chi si ha di fari di ditte cappella et lo assettito si haia di fari a spisi comuni di ipsi contraenti.

Et ipsu m ru haia di assistiri con la sua persuna finache dettu arcu et fabrica sarra speditu.

Quod servitium dittus m r franciscus se obligavit expedire ad altius per totum mensem mai proxime futuri Alias etc

Et hoc pro mercede une centumtrigintaquatuor ponderis generalis ex pacto et accordio quas une 134 ditti jurati promittunt solvere juratorio ditto nomine prefato m ro francisco stipulanti hoc modo videlicet une. 20 prestando la

plegieria ut infra et restans successive di sabato in sabato succurriri li m r i

Cum patto chi dittu mastro franciseu haia di prestari plegieria di fari dittu servizu, et mancandu essiri obligatu a li interesse, et chi ditti jurati pozano fari fari ditta cappella da altri mastri per chillo meglu prezu chi troviranno di altri mastri ad interesse di ipsu m ru franciseu, li quali plegi siano obligati a pagari tutti li dinari chi ipsu m ru franciseu si trovassi aviri piglato et lo sopra piu di lu dittu plezu di unc. 134 chi pagassiro li ditti jurati a fari spedire ditta cappella, la quali plegieria haia ad essiri benvista o a io raineri o a iacopo ingaza.

Cum patto chi si ditti m ru franciseu facissi dannu a marcu raspanti o ad altro per cavari ditta petra, tali dannu lu haia di pagari ipsu m ro franciseu. Cum patto chi si in ditta cappella ci fussi qualchi pezu chi non cuntintassi ad ipsi jurati ci lo pozano refutari etiam chi sia speditu et pulitu, e sia obligatu ipsu m ru refari tali pezu o pezi di novo ex pacto.

Que omnia etc.

Teste petrus de gregorio et io petrus naves.

Die VII 7bris III ind. 1604

Pro prefato m ro franciseo lu mastro et eius precibus erga juratos huius terre alcami, presente U I D franciseo raffo et stipulante et alios tres juratos absentes me notario et dicto de raffo eorum collega pro eis stipulantibus, de mandato ordine et voluntate spectabilis antonini de nucio gubernatoris et armorum capitanei ad bellum huius terre alcami presentis et cogniti et ita mandante, de ditto m ro franciseo adimplendo et faciendo omnia et singula contenta et expressata et ad que teneretur in proximo contractu eis modo forma loco et tempore ac cum et sub omnibus illis pactis clausulis cautelis obligationibus exceptione facienda pacto de non opponendo pignora ad discursum vendendo juribus bo et alius in proximo contractu contentis et expressatis singula singulis referendo m r ioseph foti et m r iacobus cosentinus in solidum mihi notario cogniti renuntiantes etc sponte fidejusserunt seque fidejussores et principales obligari in solidum contenta (*sic*) fecerunt cum ditto m ro franciseo ren juri de primo et principali conveniendo etc.

Que omnia etc.

Testes vincentius avanzatu et petrus de luuro capitaneus huius terre alcami.

Eodem die VII 7bris III ind. 1604.

Prefatus m r franciscus lu mastro in presenti contrattu nominatus tenore presentis attus recollexit et recolligit ad integram medietatem fabrice cappelle in presentem contrattum declarate m rum ioseph foti m rum iacobum cosentino in solidum etiam cognitis presentibus stipulantibus et volentibus videlicet dittus m r franciscus nec non m r honofrius de nigitu eius socius pro una integra medietate ditte fabrice et ditti m r ioseph et m r iacobus pro alia medietate ipsius fabrice ita chi tutti quattu haianu ad assistiri a lu dittu sirvizu, e cui manca hara di pagari la jurnata oi jurati chi manca a tt 4 lu iornu ex pacto, et hoc pro eademmet mercede eis modo forma pattis obligationibus renuntiationibus solutionibus iuramentis interesse et aliis in proximo contrattu contenta et expressata, prefati m r ioseph et m r iacobus et dittus m r honofrius de nixitu cogniti in solidum se obligaverunt cum ditto m ro francisco prefatis juratis me notario pro eis stipulante ita chi nixuno di ipsi m ro francisco m ro iuseppi et m r iacobu poza piglari dinari di li jurati senza di l'altro ex pacto.

Que omnia etc

Testes vincentius de avanzato et petrus de lauro

Die 23 otobris 3 ind. 1604.

Prefati magister franciscus lu mastro et magister ioseph foti et magister iacobus cosentino, in presenti actu et nota nominati et cogniti, fatentur habuisse et recepisse a not antonino vaccaro depositario ven ecclesie in presenti actu nominate presenti et stipulante une novem de contanti in computum mercedis fabrice in presenti actu declarate, Ren. etc Et dictus vaccaro illas solvit de illis une novem penes ipsum de vaccaro perventis de elemosina pro ditto effectu et fabrica facta per U. I. D. ioannem andream deballis ren etc jurav etc

Testes magister gaspar lombardus et vincentius deleo

Die 31 januaru 3 ind. 1604.

Prefati m r franciscus lu mastro m r iacobus cosentinus et m r ioseph foti in presenti et precedenti nota nominati et cogniti fatentur habuisse et recepisse a m ro alessandro guasinni procuratore ven ecclesie S Marie miraculorum presente cognito et stipulante une vintiquinque et ta-

renos vigintiquatuor in pec^a de contanti comprehensis unc. tribus habitis per manus not. antonini vaccaro ad mandatum juratorum dicto di vaccaro fattum de quibus unc. 3 apparet cautela in pede ditti mandati et dixerunt esse in computum facture seu magisterii cappelle ecclesie predicte juxta formam proximi attus Ren. etc. declarans dittus m. r. alexander de dittis pecunias pervenisse in eius posse de elemosinis et pecuniis unc. 2 et tarenis 12 per manus antonii crispo pro elemosina fatta pro accendendo lampades in altare ditte B. Marie Virginis Ren. etc. et jurav. etc. unde etc.

Testes vincentius nicodemo et vincentius malazzotta.

Die 9 maji 3 ind. 1605.

Prefati m. r. franciscus lu. mastro m. r. ioseph foti et m. r. iacobus cosentinus in presenti contractu et in notis precedentibus nominati et cogniti fatentur habuisse et recepisse a m. ro alexandro gucciuni procuratore prefate ecclesie S. Marie miraculorum in eis nominate presenti et stipulante unc. triginta in pecunia de contanti.

inter eos et sunt in computum magisterii cappelle in ditto contractu contente declarando ipse m. r. alexander habuisse dittas unc. triginta videlicet unc. 13 a don vito costantino unc. 15 ab heredibus quondam antonii labriguccia et unc. 2 a petro lamondia Ren. etc. jurav. unde etc.

Testes m. r. vincentius et m. r. sebastianus grimaldo.

Die 15 maji 3 Ind. 1605.

Prefati m. r. iacobus cosentinus et m. r. ioseph foti in proximo contractu nominati et cogniti pro eis et m. ro francisco lo mastro eorum socio pro quo de ratho promiserunt juxta formam ritus infra dies otto presentem contractum ratificari facere etc. alias etc. se obligaverunt et obligant prefatis U. I. D. francisco Raffo antonino de serro et raffaeli de appauli juratis ditte terre alcami in proximo actu et notis precedentibus nominatis et cognitis presentibus et stipulantibus in proximo actu declaratum fari li. colonna della cappella sani et li. pilastri darrerri et fari di novu li. pedistalli pro mercede ultrasunc. 134 in proximo contractu contentis unc. 24 quos unc. 24 ditti jurati dittis nominibus se obligaverunt solvere dittis de cosentino et foti successive serviendo solvendo juxta formam proximi principalis attus cum omnibus obligationibus executione facienda patto de non opponendo juramentis et aliis in proximo contractu contentis etc. Ren. etc. et jur. etc. unde etc.

Testes m. r. alexander guecin paulus naves et vincentius viviano.

Die 23 settembris IV Ind. 1605.

Prefati m. r. jacobus cosentinus et m. r. joseph foti, in proximo contractu et precedentibus notis nominati et cogniti, fatentur abuisse et recepisse a m. o. alexandro gucciomi in eis nominato presente et stipulante unc. triginta duas in pecunia de contanti hoc modo videlicet unc. 20 per manus not. i. antonini vaccaro ad mandatum juratorum de quibus unc. 20 fecerunt receputam in pede dicti mandati et restans per manus dicti m. r. alexandri renuntiantes etc. et sunt in comptum magisterii in proximo actu nominati. Renuntiantes etc. juraverunt etc. unde etc.

Testes m. r. antonius russo et m. r. antonius drago de pan.

Die V junii V ind. 1607.

Prefati m. r. franciscus lo mastro m. r. iacobus cosentinus et m. r. joseph foti in precedente nota nominati et cogniti fatentur abuisse a m. ro alexandro gucciomi procuratore ecclesie S. Marie miraculorum stipulante unc. novem et 21 10 in diversis partitis et modis renuntiantes et dixerunt esse in comptum di. larcu fatto in ditta ecclesia.

Renuntiantes et juraverunt etc. unde etc.

Testes vincentius durante et m. r. lucianus de liveri.

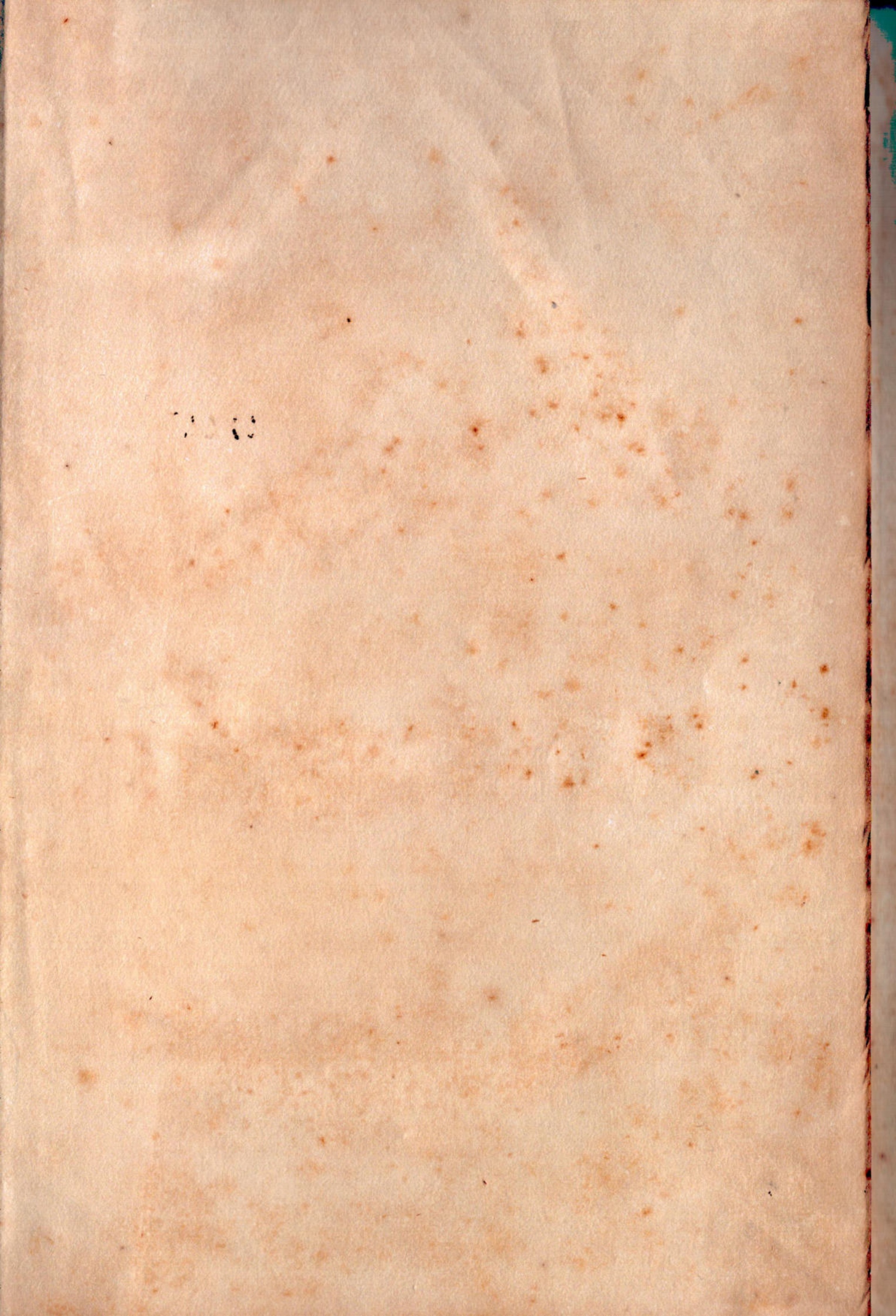
Die XXX 7bris VII ind. 1608.

Predicti m. r. jacobus cosentino et ioseph foti in antecedentibus notis nominati et cogniti, coram nobis sponte dixerunt et fatentur se habuisse et recepisse a m. ro alexandro guccione olim procuratore ditte ecclesie et in eis nominato et cognito presente et stipulante unc. unam et ff. viginti duos p. g. ren.

Et sunt in comptum dicti magisterii dicti arci. Ren. etc. Et juraverunt etc. Unde factus est presens actus per me notarium sebastianum cincorughi de mandato not. i. laurentii lombardo.

Testes antoninus campo et franciscus la viola.

Arch. Stor. Sic. N. S. Anno VI.



**Di Leonardo Bagolino pittore del secolo XVI
e di una sua tela esistente in Alcamo**

Agli studiosi delle cose sicilia e non è ignoto sicuramente il nome del pittore Leonardo Bagolino, essendo esso passato nel dominio della storia insieme a quello del figliuolo Sebastiano, chiarissimo fra' poeti latini, che nel cinquecento onorarono l'isola nostra. Ma, fuori che 'l nome, nulla con certezza si è saputo di lui. Quel pochissimo, che ne hanno ripetuto i biografi del poeta, cioè che Leonardo traesse origine « a Hieronymo Bagolino auctore libri *de fortuna et fato*, cuius meminit Albae Episcopus Hieronymus Vida Cremonensis libro primo poeticae » (1), e che da Verona per alcune vicende della sorte foss'egli fuggito (2), non è finora che un'asserzione gratuita dell'Amato e del Triolo. Nè di più ce ne vien detto dal figlio, che pure à tanti ricordi de' fatti degli amici e de' suoi nobili mecenati. A' casi del padre, il poeta parmi vi accenni lontanamente solo nella chiusa di un epigramma al prode Capitano delle armi Ferdinando Vega, lasciandoceli intravedere tutt'altro che lieti, giacchè, non bastandogli il cuore di desiarlo tornato al mondo,

lettere ecc. (pag 413 lin 21) dice più preciso » e per mezzo mio scrisse al Sultano ecc.

Circa il supposto monumento sepolcrale di Galeno, il prof Wright pregato di ricercare dove l'autore ne avesse fatta parola com'egli diceva, ha ritrovati questi due altri luoghi

« 'Al Farama (in Egitto).

« Quivi è la tomba del filosofo Galeno.

« Nell'isola di Isquiliya h è un porto chiamato Manzil 'al' Amir, dove è una tomba chiamata la tomba di Galeno. Ne riparleremo se piaccia a Dio » E in un capitolo intitolato « Luoghi da visitare nella costiera » si legge anche « 'Al Farama Quivi è la tomba del Filosofo Galeno. Secondo altri è in Sicilia ».

(1) P. I. M. AMATO, *Vita Seb. Bagolini*, ms. n. 20 delle « Mescolanze di cose siciliane, » a' segni Qq f. 231 della Biblioteca Comunale di Palermo.

(2) G. TRIOLO, *Osservaz. sopra le Mem. della vita e virtù del B. Arcangelo* ecc. Palermo, MDCCCV, pag. 24.

egli esclama, pigliando ad imprestito dal Sannazzaro il primo verso

*Doctus ab elysia sedeat nunc valle Catullus,
Barbiton in laudes sumat et ille tuas,
Et veniat cous, qui te depingat, Apelles,
Et veniat caeli gloria Praxiteles
Sed tu, mi genitor, mancas in valle beata
Nolo cadas sursus, sat cecidisse semel (1)*

Lo dice di Verona in due distici, in cui significa la propria origine sotto la metafora de' fiumi delle due città native de' genitori (2).

(1) P. S. L. B. BAGOLINI *Carm. lib. I*, Pan. MDCCLXXXII, n. 260, pag. 182.

(2) *Ivi*, n. 146, pag. 103.

*Alcamae tunc me Crinisis in aequore terrae
Conceptum ex Athesi flumine Nympha tulit,*

e lib. II, n. 65, pag. 44.

*Alcama, mi patria es natus Crinicide Nympha
Adscivisse Athesi, dicor ab usque patrem*

Nonostante questa sicura ricordanza agli egregi professori U. A. Amico e L. Gaiter non pare certa l'origine veronese di Leonardo, per le ragioni seguenti: 1. « che presso la nobile famiglia Bagolini di Verona non è documento o tradizione orale di nessun membro di essa, che quando che fosse passasse a stabilirsi in Sicilia, » siccome di tal fatto non è cenno neppure nell'« albero della famiglia, rinvenuto in quella Biblioteca comunale, collo stemma gentilizio e l'indicazione che i Bagolini vennero a Verona da Mantova, » 2. che « in nessuna storia di Verona è registrato almeno il nome » de' pittori Leonardo e Sebastiano Bagolino, e che di loro non è indicato nemmeno alcun dipinto « nella *Ricreazione pittorica ossia Notizia universale delle pitture nelle chiese e luoghi pubblici di Verona*, edita dal pittore veronese Lanceni nel 1730. » Il Gaiter è di avviso, che, la famiglia de' Bagolino essendo divisa in più rami (secondo si legge nel *Repertorio genealogico* di Francesco Schroder, Ven. 1830, con cui il Governo austriaco, allorché dominava sulle provincie venete, riconobbe la nobiltà de' casati che gliene mostrarono i titoli) e 'l ramo veronese stimandosi il più nobile, « tutti i Bagolini si fossero chiamati Veronesi, » di guisa che eziandio « il Bagolino venuto in Sicilia partisse in un tempo che ignoriamo dello stipite di Mantova o di Verona che si dicesse *veronese*, perché derivato da quello stipite, che era tanto glorioso, e diede magistrati e medici e professori all'Università di Padova. » Così nella lettera riferita dall'Amico nel suo *Seb. Bagolino*, Pal. 1880, pag. 81-2 -

E delle pitture di lui menziona appena un ritratto (1) del prementovato Capitano spagnuolo nell' epigramma a questo diretto, in cui, con gentile allusione a un adagio comune sin da' tempi di Orazio (2), così esordisce

*Si fortuna eadem pictoribus atque poetis
Ut vis fingendi quidlibet aequa fuit
Ne dedigneris quae so mea carmina, Vega, ut
Quem pinxit genitor, filius ipse canat*

In tale quasi assoluta mancanza di notizie certe sul pittore Bagolino, il desiderio di meglio conoscere il genitore del celebre poeta alcamese à mosso me a rimuginare i polverosi volumi di atti del tempo tuttavia esistenti in questo manchevole e disordinato archi-

Di un certo peso riconosco anch'io la prima delle addette ragioni negative, tanto più che, avendo avuto pe' favori del mio egregio concittadino ed amico signor Francesco Fazio una copia del suadetto albero della famiglia Bagolino, che sta a pag 76 delle *Genealogicae probatae tabulae nobilium Veronae propaginum Antonii Turresani opera elaboratae*, e della seconda sezione degli *Flogiorum historicorum nobilium Veronae propaginum* dello stesso Turresani (ms della Bibl Com di Verona), non vi trovo alcun personaggio che avesse portato il nome del nostro pittore. Spero pur nondimeno che non mi si vorrà ascrivere ad *ostinata pertinacia* se fino a prova contraria incontestabile io me ne stia all' autorità de' versi del poeta e a quella degli atti notarili del tempo, ne' quali Leonardo o Gio: Leonardo è costantemente chiamato *Veronensis de civitate Veronae* (ved il suo atto matrimoniale appresso cit) Quanto poi al non trovarsi nelle memorie storiche o artistiche di Verona ne il nome né indicazione alcuna di pitture di Sebastiano e Leonardo Bagolino, la cosa è per me ben naturale, l' uno (che del resto non fu pittore di professione) non sapendosi che si fosse mai recato colà, e l' altro essendosene dovuto allontanare giovane tuttavia, come fan credere le poche notizie biografiche che più innanzi vedremo.

(1) Giusta il codice Qq B 24 della Biblioteca Comunale di Palermo sarebbe diretto dal figlio al padre un osceno epigramma cominciante

Pinxisti in lapide integram, Bagoline, puellam,

in cui vien ricordata un'oscena pittura. Ma io crederei piuttosto del figlio il dipinto o disegno che fosse, e l' epigramma, se non anche suo, di qualche giovane amico.

(2) Cfr HORAT *epist.* lib III, vv 9-10

vio de' notai defunti. E le indagini assidue, a cui talvolta ebbi una mano da alcuni miei amici (1), non andarono a vuoto, essendo esclusivamente frutto di esse il catalogo di lavori di Leonardo, ch'io ora darò, e la conoscenza di una tela, che è l'unico saggio rimastoci del suo valore nell'arte, onde fu celebre il suo concittadino autonomasticamente appellato *il Veronese*.

Avrei desiderato invero premettere qualche accenno biografico, desunto altresì da' predetti rogiti. Ma degno di notarsi non vi è trovato che quanto segue Leonardo Bagolino giunse in Alcamo verso il 1554, venendoci dalla non molto lontana Termini, ove dianzi erasi dovuto fermare tanto, da esserne chiamato cittadino. Ciò rilevasi da un atto di obbligazione di quell'anno, così cominciante: "Nobilis Joannes Leonardus bagolino pictor veronensis et civis civitatis thermarum et ad presens existens in terra alcami...". Nella quale città *Thermarum*, quantunque col semplice nome di *Thermae* avuto dalle vicine acque solforose trovinsi non di raro appellate dagli antichi indistintamente e Sciacca (— *Thermae selinuntiae*) e Termini (— *Thermae himerenses*), credo certo debba riconoscersi la seconda per due ragioni e perchè *Thermae* senz'aggiunto veruno è anche detta nelle scritture pubbliche di quel tempo la città di Termini Imerese, mentre a Sciacca vi è dato il nome di *terra Saccae*, e perchè all'una, che sorge sulle spiagge settentrionali della isola e vicinissima alla capitale di questa, dal continente d'Italia il Bagolino sarebbesi ridotto assai più agevolmente, che all'altra, dal lato del mar libico.

In Alcamo però Leonardo non prese stanza definitivamente che dopo il 1557, infatti nella obbligazione ora ricordata, del pari che in quella del secondo lavoro commessogli tre anni di poi, sta fra le altre condizioni, che i conduttori gli dessero *letto a dormire*. È dopo quel tempo che ne' pubblici strumenti il pittore Bagolino da *existens* e *reperiens se in hac terra* passa ad essere *habitor* e financo addirittura *de hac terra alcami* (2). E qui sin d'allora egli

(1) I rev di sacerdoti L. Mortillaro e V. Adragna, e più precipuamente il sig. cav. Pietro Rocca, amatissimo di simiglianti ricerche.

(2) Ved. in fine il docum. III.

acquista e fabbrica case nel quartiere del Crocifisso, prende poi in moglie una figliuola dell'aromatario Pietro Tabone e di Benvenuta Nicodemi, la nobile giovinetta Caterinella (1), che lo fe' padre di numerosa prole, felicemente iniziata col poeta Sebastiano, e infine cessa di vivere in sullo scorcio del 1585 (2).

Ora ecco il catalogo de' dipinti eseguiti da Leonardo in Alcamo:

1) Nella chiesa di S. Maria del Soccorso pittura a fresco della tribuna con disegni architettonici e con le figure del Dio Padre e de' SS. Pietro e Paolo, per onze 8 e " casa per dormiri et lecto, " — Bastardello XII ind. 1553-4 di not. Giov. Paolo Orofino, c. 147, atto del 27 luglio.

2) Nella chiesa di S. Francesco di Assisi de' MM. Conventuali pittura a fresco della cappella di S. Marco, con vari adorni e con le figure della Madonna della Grazia e di altri santi, per onze 20 e " letto a dormiri, " — Registro I, ind. 1557-8 di not. G. P. Orofino, c. 108-9, atto del 1° settembre (3).

3) Nella chiesa della Madonna de' Miracoli pittura nella cappella di don Ferdinando Vega, per onze 15, 27—Bastard. II ind. 1558-9 di not. P. A. Balduccio, c. 182 r., atto del 12 settembre.

4) Nella chiesa di S. Maria di Gesù de' MM. OO. doratura e pittura della custodia in marmo—opera dello scultore Baldassare Massa—allora collocata sull'altare maggiore ed oggi murata a de-

(1) Ved. nelle minute di not. P. A. Balduccio l'atto matrimoniale del di 21 aprile V ind. 1562, quando già il matrimonio era stato *feliciter contracto et exinde legitime consumato cum procreatione filij*, cioè del primogenito Sebastiano, nato il 25 marzo del detto anno.

(2) Ved. nelle minute di not. Mercadante un atto della vedova Catarinella Bagolino del 12 marzo III ind. 1589, ove si cita quello della restituzione di doti per la morte di Leonardo, del di 26 gennaio XIV ind. 1586 in not. Pietro Paolo Monteleone.

(3) In quest'anno erasi anche affidata a Leonardo l'incumbenza d'indorare e dipingere una custodia marmorea eseguita da Giacomo Gagini e Baldassare Massa, oggi esistente smembrata nel monastero del SS. Salvatore, e dipingere eziandio « iuxta lu ordini chi li ha dato magistro baldassarò di massa » l'altare della chiesa del detto monastero, ov'essa allora erasi collocata. Ma l'atto d'incarico, del 4 luglio, veniva poi annullato con altro del 15 febbraio II ind. 1558-9, il quale si legge in margine al primo a c. 1469 r. del bastard. I ind. 1557-8 di not. P. A. Balduccio.

stra di esso, e, sopra la detta custodia, pittura della visitazione di M. V. a S. Elisabetta; per on. 12, 15—Bastard cit. II ind. 1558-9 di not. P. A. Balduccio, c. 210, r. atto del 15 settembre.

5) Nella chiesa dell'Annunziata, annessa al convento de' PP. Carmelitani pittura a fresco della tribuna della cappella del Corpo di Cristo, con vari disegni d'ornato e le figure dell'Eterno Padre, dei SS. Cosmo e Damiano, di sei profeti, della Resurrezione, di due angeli a' lati del sepolcro, della Maddalena e di S. Giovanni Evangelista; per on. 5, 15—Bastard. IV ind. 1560-1, di not. Francesco Piccinica, atto del 2, novembre.

6) Al nob. Mariano lo Presti, a' m. ri Vincenzo e Sebastiano Perfetto ecc. pittura a fresco della " immagini di San Francisco cum uno compagno cum la tidema dorata cum uno paio di miraculi, „ per on. 3—Bastard. IV ind. 1560-1, di not. P. A. Balduccio, c. 469 r., atto del 20 novembre.

7) Per la chiesa di Nostra Signora del Soccorso quadro in tela rappresentante la Madonna della Grazia—di cui appresso si farà la descrizione e si riporteranno i documenti.

8) Pittura fatta per incarico de' giurati di Alcamo nella occasione della venuta del Conte di Mohac in questa città, per onze 25—Bastard, VIII ind. 1564-5 di not. P. A. Balduccio, c. 366, atto del 18 novembre.

9) A Masia de Garrayfo (probabilmente per la chiesa dell'Annunziata) Quadro della Concezione di M. V., per onze 10—Bastard ora cit., c. 380, atto dell'11 dicembre (Giusta quest'atto il quadro doveva essere " di la grandiza dorato et pinctu modo et forma di lo quatro di lo quondam spectabili ferranti vego et li cornichi dorati di lo modo et forma di lu quatro di la consolationi esistenti in lo convento di la annunciata di ditta terra „ I dipinti qui nominati credo fossero dello stesso Leonardo, e 'l primo potrebb'essere quello di cui al n. 3).

10) Per la chiesa di S. Maria di Gesù de' MM. OO. quadro della Madonna de' Pericoli, con le immagini di S. Francesco e S. Caterina, alcuni miracoli di detti santi, e l'Annunciazione in capo, alt. 13 palmi, largh. 10, eseguito per onze 12, 15, per commissione di Giuseppe figlio ed erede universale di Tommaso Ciminata—Bastard. IX ind. 1565-6 di not. Francesco Piccinica, c. 485, atto del 27 ottobre. (Nell'atto il pittore si obbliga anche a " facere suas cornicias deo-

ratas illius forme que est in quatro domni thome la garraffa, » il quale quadro è forse quello del n. 9).

11) Nella chiesa madre pittura a fresco della cappella di S. Sebastiano, con disegni d'ornato e con le figure del Dio Padre, dei SS. Ippolito e Rocco e di due angeli portanti un panno, per onze 2, 24, commissione di Raffaele De Onetto e Giovanni Lucchese. — Bastard. cit. IX ind. 1565-6 di not. F. Piccinica, c. 1974 r., atto del 23 agosto.

12) Nella chiesa madre pittura a fresco della tribuna dell'altare maggiore, con adorni e dorature, e con le figure dello Spirito Santo e de' SS. Pietro e Paolo apostoli, per onze 15, commissione di Antonella vedova di Filippo De Leo. — Atto del 14 febbraio X ind., 1566, in not. Cino.

14) Per la chiesa madre quadro de' SS. Cosma e Damiano, per onze 5. — Atto del 26 luglio XI ind., 1568 in not. F. Piccinica.

14) Per la chiesa di S. Oliva quadro in tela con la Vergine nel mezzo e i SS. Vito e Francesco ai lati, per onze 9, commissione di Vito de Faccio. — Registro XIV ind. 1570-1 di not. F. Piccinica, atto del 24 settembre.

15) Nella chiesa di S. Oliva, nella cappella maggiore pittura a fresco della Madonna del Rosario circondata dal popolo, per onze 3, commissione di Rocchino Cozzo. — Bastard. I ind. 1572-3 di not. Andreotta Francione, c. 1049 r., atto del 6 maggio (1).

16) A Giov. Pietro Li Vigni quadro, alto palmi 8 e largo 6, rappresentante la Natività di Gesù co' SS. Sebastiano e Rocco e tre pastori, per onze 8. — Venimeco VII ind. 1578-9 di Giov. Vine De Mulis, c. 145, atto del 27 ottobre.

17) Nella maggiore chiesa pittura e doratura della custodia marmorea del SS. Sacramento, per onze 20, oltre onze 2 per torne via

(1) Vogliansi qui notare alcuni restauri fatti dal Bagolino per onze 9 (atto del 28 marzo 1574 in not. Giov. Caruso, commissione del m.o Fabrizio de Vernaza) alla Madonna della Pietà esistente allora nella chiesa di S. Maria di Gesù, opera in rilievo, che credo sia quella stessa proposta a modello in un atto del 6 gennaio III ind. 1559 in not. Cino (c. 366 del registro) al pittore Filippo Giuffrè, abitatore di Alcamo ed amico di Leonardo (cfr. Bastard. VI ind. 1562-3 di not. Antonino Balduccio, c. 329).

la pittura da altri incominciati. — Bastard IX ind 1580-1 di not Andreotta Francione, c. 283 r., atto del 27 novembre.

18) Nella chiesa dell' Annunziata pittura e doratura della conchiglia (crocchiola) della cappella omonima, per onze 24 — Bastard XI ind 1582-3 di not Pietro Faraci, c. 382 r., atto del 6 gennajo.

In questo elenco cronologico non presumo di aver enumerato tutti i dipinti da Leonardo eseguiti nella città ospitale parecchi saranno sfuggiti alle mie indagini e di molti si sarà perduto il ricordo coi volumi notarili che ne contenevano gli atti. Esso però mi pare ci fornisca sufficienti argomenti per poterne dedurre che 'l Bagolino, se non più che in altro, molto dovesse esser valso come frescante. Sono infatti lavori di affresco la maggior parte delle pitture commessegli in Alcamo, incominciando dalle prime, con cui aveva ad acquistarsi credito in un tempo che questa città si distingueva per fervente e splendido amore dell' arte. E vieppiù conferma la mia deduzione un documento notarile del 1574, donde si ricava che Leonardo Bagolino aveva allora preso a dipingere il tetto della cattedrale di Mazara (1).

Di come egli trattasse questo genere di pittura, oggi possiamo averne solo qualche idea dagli atti obbligatori, da' quali io mi limito trarre ad esempio la descrizione del primo de' lavori enumerati di sopra. Il Bagolino si obbliga a' magnifici Giovanmatteo De Perfectis e Dr Giulio Inveges e al nobile Mariano Lo Presti, tre fra' rettori della confraternita di S. Maria del Soccorso, " pingirli la tribona di la ditta ecclesia di santa maria di lo siccurso in la quali havi di fari da parti di supra lo dio patri cum suo trono convenienti a ditta imagini czo è di coluri fini et sutta li pedi di ditta imagini farli uno cornichuni di larghezza di palmi tri vel circa et magistrialmenti toccato di oro et di coluri fini undi serra lu ne-

(1) A c. 1065 del bastardello, III ind 1574-5 di not Andreotta Francione di Alcamo, il dì 29 giugno, Leonardo Bagolino dichiara di aver ricevuto « a reverendo don Joseph de Viridi vicario terre alcami solvente de voluntate ordine et mandato et ad litteras Ill mi et Rev mi don Antonini Lombardo Episcopi Mazarien ut asseritur uncias quatuordecim in comptum mercedis cuiusdam picture per dictum de Bacolino fatte et faciende in tetto maioris ecclesie civitatis mazarien ».

cessario et sutta pingirli dui colonna per banda di la tribona quali hanno di susteniri ditto cornichiuni et in menezzo di ditti colonna farili ad una banda la imagini di santo petro et di l'altra banda la imagini di santo paulo di statura di una canna vel circa et di culuri fini toccati di oro undi serra necessario et chi la imagini di lo dio patri et di santo petro et di santo paulo et lu cornichiuni chi seria supra ditti colonna et li cappitelli di dicti colonna li haia di decorari undi serra necessario „

Meglio ci è dato conoscere la maniera di pingere ad olio di Leonardo dalla tela summentovata di N S della Grazia, la cui paternità son lieto di ayere scoperto ne' documenti irrefragabili qui appresso riportati. Fu questo dipinto eseguito nel 1566, come appare dalla data segnata dall' autore, per commissione (1) de' tutori degli eredi del nob. Pietro Piranio, in adempimento della disposizione testamentaria di lui, che "cadaver suum sepeliri voluit in ven. confraternitate sancte marie de succurso dite terre alcami in qua confraternitate voluit quod fieri debeat unum altare cum una crochila et uno quatro cum imagine sante marie di la gracia prout melius infrascriptis tutoribus videbitur et placuerit, quod quidem altare fieri debeat in medio altaris santi pauli et altaris santi stefani (2) „ Epperò oggi, chiuso in cornice, circolare dal lato superiore, anch'essa colorata probabilmente dal Bagolino, pende da una parete della sacrestia (3) della chiesa di N S del Soccorso, nella quale chiesa dovette già essere esposto al culto de' fedeli sopra un altare erettovi a tal uopo (4). Si vede in questa tela la Vergine, assisa sur uno scanno a spalliera, col Bambino poppante fra le braccia, in piedi, a' lati destro e sinistro, i santi Stefano e Lorenzo, in abito sacerdotale, tenenti con una mano un libro e con l'altra la palma del martirio, significato da due sassi sulla testa del primo e da una graticola a piè del secondo, nel fondo, un albero per banda, in alto, presso il capo della Madonna, una corona, poi, fra

(1) Ved. i documenti in fine.

(2) Bastard IV ind. 1560-1 di not. P. A. Balduccio, c. 816 e seg.

(3) Esiste nella detta sacrestia un altro antico quadro, più piccolo e di minor pregio, che dubito sia pure del Bagolino.

(4) Ved. in fine il documento III.

nubi, undici angioletti, cinque per parte ed uno nel mezzo, in cima, il busto del Dio Padre. Le modanature dello scanno, i libri, la corona, i diademi, i fregi e i fermagli delle vesti de' personaggi son riccamente dorati, e in oro sta scritto sulle basi e sul piedestallo dello scanno.

MATER GRATIE
O MATER DEI MEMENTO MEI 1566

Io, conscio della mia incompetenza, non arischièrò alcun giudizio su questa tela, nè argomenterò da questo esempio il valore pittorico di Leonardo Bagolino. Puntuttavia non mi terrò dal dire com'essa, ad onta di certe mende che vi si potrebbèr notare, non mi sembri indegna di qualche riguardo. Meritevole poi senza dubbio la stimo di essere con maggior cura e in luogo più acconcio conservata qual documento, importante agl'investigatori dell'arte, di un tipo continentale cinquecentista trapiantato nell'Isola.

E qui chiudo il mio cenno, che desidererei non fosse inutile del tutto alla storia della pittura in Sicilia nella seconda metà del secolo XVI, e che ad ogni modo spero non si leggerà senza gradimento dagli amatori di studj siffatti.

Alcamo, agosto 1881

FRANCESCO MARIA MIRABELLA

DOCUMENTI

I

Eodem (x^o aprilis vij ind 1564)

honorabilis magister Io. Leonardus bagolino pictor habitator terre alcami mihi notario cognitus coram nobis sponte promisit convent et se solemmniter obligavit et obligat ad omnes eius expensas appoi di tila et lignami honorabili magistro vito tabuni et nobili baptiste perfeto dite terre mihi notario cognitis uti tutoribus filiorum et heredum quondam nobilis petri piranio presentibus et stipulantibus ut dicitur pinchui uno quatro in tila ad oglo di coluri fini cum la imagini di santa maria di la gratia cum so figlo imbraza cum uno santo per costato quali eligiranno ipsi tuturi et supra la nostra donna una crona di angeli cum soi cornichi dorati iuxta la forma

di la cornichi di lu quatro di sancto martino esistenti in la confratria di santa oliva di dita terra cum so scannello et cornichi dorati et tucti li vestimenti di li immagini digiano essiri fixati di oro et lu vestito di nostra donna stillato di oro et tidemi dorati ipsumque catrum expedire magistrabiliter ad altius per totum mensem augusti presentis anni aliter teneatur ad omnia dapna interesse et expensas et liceat ipsis tutoribus ditum quatum fieri facere ab aliis ad interesse ipsius magistri Io. Leonardi prout invenire poterit ex pacto pro mercede seu manufactura unciarum duodecim ponderis generalis de quibus fatetur habuisse et recepisse a ditis tutoribus stipulantibus uncias duas presentialiter in tanta moneta argentea. Renuntians exceptioni etc. Et reliquas on. x. diti tutores dare et solvere promittunt dicto magistro Io. Leonardo stipulanti hoc modo videlicet unc. 3 tt. 10 per totum mensem mayi unc. 3 tt. 10 per totum mensem iulij et unc. 3 tt. 10 per totum mensem augusti proximi futuri presentis anni in pecunia numerata hic alcami sine aliqua exceptione etc. Que omnia etc.

Testes ven. fr. franciscus de specijs vincentius de leo quondam philippi

(*Dal bastardello, vij ind. 1563 4, di not. Pietro Antonio Balduccio, c. 786 e seg.*)

II.

Die xviii januarij xij ind. 1568

Cassus est proximus contractus de voluntate et mandato amborum parcium videlicet prefati m.ri viti tabuni contutoris presentis et confitentis habuisse et recepisse a prefato m.ro leonardo bagulino presente et stipulante ditum quatum in proximo contracto contentum pro bono, et prefati m.ri Io. leonardi presentis et confitentis habuisse et recepisse a prefato m.ro vito stipulante et a prefato ven. dopno baptista perfecto contutore presente et stipulante uncias decem tarenos viginti quatuor et granas septem p. g. in pecunia videlicet a dito m.ro vito unc. 5, 12, 3— et a dito dopno baptista unc. 5, 12, 3— in temporibus iuxta formam proximi contractus videlicet unc. 10 ad complimentum unc. 12 precij diti quatri e tt. 24, 7 pro precio tele diti quatri. Renunciantes ad invicem

exceptioni etc et iuraverunt qui contrahentes sunt mihi notario cogniti ut etc

Testes m r petrus la modica et m r nicolaus angelus de gregorio
(*Da' margini dell'obbligazione riportata qui sopra*).

III

Eodem (die 1j 9bris 1j ind 1573)

Nob Io Leonardus bagolino de hoc terra alcami mihi notario cognitus presens coram nobis sponte ad instantiam et petitionem hon m ri petri de polizio presentis et stipulantis dixit et fatetur habuisse et recepisse ab eo in anno xije ind 1568 et in die 27 7bris preditti anni unc. quinque po ge de contanti Renuncians, de quibus unc. 5 dixit dittus nob. Io leonardus fecisse apodixam ditto de polizio die 27 7bris xij ind predite ad quem se refert. Quas unc. 5 sibi fuerunt solute per ipsum de polizio in comptum certe pitture cuiusdam quatri fatti per nobilem Io Leonardum heredibus quondam nob. petri piranij per eorum altare existentem in ecclesia sante marie de succurso huius terre alcami et dictas unc. 5 per ipsum de polizio sibi solutas, illas dittus de polizio ei solvit pro ditis heredibus de piranio in comptum certorum iurium censualium ad quas dittus nob. de polizio tenebatur dittis eredibus de piranio illius iuris census per eum dittis eredibus debiti super certis domibus prout ipse de polizio dixit Renunciantes et iuraverunt etc Unde etc.

Testes hon jo bonofarzo (?) et hieronimus xibilia.

(*Dal bastardello, II ind 1573-4 di not. Pietro Raffo, c. 170 e r*)

